



Il Piemonte  
scopritelo adesso



REGIONE  
PIEMONTE



Provincia di  
Alessandria



Comune di  
Ozzano Monferrato

# OZZANO

## UNA PAGINA DI MONFERRATO



Associazione OperO

# LE VICENDE STORICHE

La località di **Ozzano** fa il suo ingresso nella storia nel settimo secolo, quando Sant'Evasio, nel fuggire da Asti, inseguito dagli Ariani, dopo aver attraversato la Selva Cornea, giunse in un luogo chiamato Orianum, che gli storici riconducono essere l'attuale Ozzano. Il suo toponimo si presume però derivi dal nome gentilizio latino Aucius. Infatti, nel dialetto locale, la più antica forma di linguaggio che i nostri avi ci hanno tramandato, la dizione è Ausan. Nel corso dei secoli, il nome si è tramutato in Ortianum, Ozenum, Orzanum e Ozano. Trascorsi due secoli dal martirio di Sant'Evasio, i cartari parlarono di Ozzano in termini di feudo, quando Ludovico III, nel 901, conferì questo territorio al Conte Gisalberto, di ceppo Supponide. Ma l'investitura più significativa si trova in un diploma del 999, nel quale l'imperatore Ottone III di Germania concesse il distretto di Sant'Evasio, di cui faceva parte Ozzano, al Vescovo di Vercelli, Leone. Iniziò così la lunga giurisdizione del Vescovado di Vercelli sul territorio ozzanese, confermata da Federico Barbarossa nel 1152 e dal figlio Enrico VI nel 1191. Nel dominio dei prelati vercellesi, comparve il casato degli Aleramici, storici rivali per l'egemonia sui territori alla destra del fiume Po. Ancora il Barbarossa, in un diploma del 1164, confermò il possesso di Ozzano al Marchese del Mon-



Il territorio del Basso Monferrato nel XVII secolo

ferrato Guglielmo il Vecchio. In questo periodo apparve singolare che Aleramici e Vescovi potessero contemporaneamente vantare diplomi imperiali sulla gestione dello stesso territorio. Nel secolo successivo, gli Aleramici sembrarono prevalere sui Vescovi, come dimostra la Carta di Mutuo del Marchese Guglielmo VI di Monferrato a favore di Federico II del 1224, in cui Ozzano è elencato tra i luoghi tenuti dai vassalli marchionali, con la presenza di un "castrum", inteso come luogo fortificato più che un castello. Per tutto il secolo, la signoria locale venne citata col predicato "de Ozano", senza specificare alcun cognome che possa ricondurla ad un casato specifico. Tuttavia, gli storici ipotizzano che i Signori di Ozzano possano essere i Sannazaro, provenienti dal Pavese. Nel

XIV secolo, estinti gli Aleramici, subentrarono i Paleologi che, attraverso il Marchese Teodoro I, riconobbero su Ozzano la legittimità degli antichi diplomi imperiali a favore del Vescovo di Vercelli, per cui nel 1330 il Marchese accettò l'investitura di Vercelli, per cui nel 1330 il Marchese accettò l'investitura di Vercelli, per cui nel 1330 il Marchese accettò l'investitura di Vercelli. In un atto di consegna dei beni del 1349, Bonifacio e Filippo Miroglio dichiararono di ottenere dal Vescovo di Vercelli la giurisdizione sul territorio di Ozzano, compresi i villaggi di Cinaglio e Montiggio. Nel documento non vennero citati l'abitato e il castello di Ozzano, che erano di competenza del Marchese del Monferrato. Nel 1434 il nuovo feudatario fu Teodonimo Colombo, dopo l'investitura ricevuta dal Marchese



Progetto del 1793 con il tracciato della strada che collegava le città di Casale e Torino

Gian Giacomo Paleologo. Passato in seguito alla Camera Marchionale, Ozzano vide approvati nel 1491, da parte del Marchese Bonifacio III, i 140 capitoli degli Statuti Comunali. L'anno successivo Ozzano venne donato dal Marchese a Costantino Arano Comneno, Principe di Tessaglia. Diventato Governatore Generale del Monferrato, Comneno evase dal castello di Novara, dopo l'accusa di tradimento verso i Francesi e, nel fuggire verso Roma, fece sosta nel suo castello di Ozzano. Successivamente riabilitato, il Comneno vendette nel 1521 il feudo di Ozzano al Cardinale Mercurino Arborio Gattinara, Gran Cancelliere di Carlo V. Il feudo venne poi ereditato dalla figlia Elisa, frutto di un matrimonio antecedente alla dignità cardinalizia. Elisa, sposa di Alessandro Lignana, ebbe un figlio, Mercurino, che diede inizio alla linea dei Gattinara-Lignana, possessori della Baronìa di Ozzano per tutto il XVI e parte del

XVII secolo. L'ultima discendente Barbara, essendo la moglie di Girolamo Conte di Giarole, consegnò la Baronìa ai Sannazaro. Questo casato si estinse nel 1791 con Vincenzo Filippo che, senza prole, lasciò per testamento il feudo di Ozzano a Guglielmo Cocconito, Marchese di Montiglio. Il Cocconito esercitò la giurisdizione fino al 1797, anno in cui vennero aboliti i privilegi feudali. Iniziò l'occupazione napoleonica che inserì Ozzano nel Dipartimento di Marengo e Circondario di Casale. A questo periodo è legata la costruzione, nel 1793, della strada militare Casale-Torino, diventata poi l'attuale provinciale, che attraversa il Comune di Ozzano in località Laveilo. Con il ritorno dei Savoia nel 1814, Ozzano iniziò un progressivo sviluppo demografico. Dal X fino alla fine del XVIII secolo, gli abitanti si contavano tra i 400 e 900, nel secolo successivo gli abitanti aumentarono di 1880 unità. Il conseguente

sviluppo urbanistico venne supportato da miglorie nel settore agricolo, che costituiva il fondamento su cui si basava l'economia locale e dal passaggio, nella produzione di calce e cemento di cui Ozzano fu pioniere, dalla fase prettamente artigianale a quella industriale. La specifica "Monferrato" è stata aggiunta al nome Ozzano nel 1863, con il nuovo ordinamento dei Comuni del Regno. Nel primo decennio del novecento la popolazione



Monumento del 1913 al Caporal Maggiore degli Alpini B. Ferraris

residente raggiunse il massimo storico con 3387 unità. Successivamente il numero degli abitanti iniziò una lenta ma costante decrescita, dovuta a migrazioni e ad una natalità sempre più ridotta. L'avventura coloniale italiana in terra libica trovò riferimenti anche ad Ozzano con la tragica morte, nel 1912, del Caporal Maggiore degli Alpini Beniamino Ferraris, a cui venne conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. L'enfasi del colonialismo portò gli Ozzanesi ad erigere un monumento al Ferraris. L'opera,

'30, Ozzano raggiunse l'apice del suo sviluppo economico, grazie all'industria cementifera ed a un fiorente indotto di attività artigianali e commerciali, che portò il Comune ad essere un polo dell'economia casalese. La crescita economica si fermò con l'avvento del secondo conflitto mondiale, il cui tragico bilancio è ancora presente nella memoria di molti Ozzanesi. Ai caduti, dispersi e internati sui fronti di guerra, si accomunò il sangue versato nel territorio di Ozzano.

spezzoni dirompenti, morì la ragazza Desecondi Enrica e altre persone rimasero ferite.

28 ottobre 1944. Il partigiano Alfredo Piacibello fu catturato a Castagnone di Pontestura, dopo uno scontro a fuoco con la Brigata Nera di Casale. Portato nel piazzale della stazione ferroviaria di Ozzano, la popolazione fu esortata ad assistere al pubblico processo, ma nessuno si presentò; immediata la decisione di fucilare il partigiano. Nelle sue ultime parole la sintesi della lotta partigiana: *"Sono contento di quello che ho fatto. Viva l'Italia libera."*. Ai partigiani Cortese e Piacibello venne conferita la Medaglia d'Oro a Valor Militare.

14 novembre 1944. Lungo la Strada Provinciale in direzione Casale, i partigiani attaccarono una colonna della Repubblica Sociale. Morirono il civile Gonnella Carlo e 14 militari, decine i feriti, altri fatti prigionieri. La rappresaglia tedesca fece prelevare da Ozzano 80 capi famiglia, tenendoli come ostaggi in attesa della liberazione dei prigionieri. La mediazione del Vescovo di Casale, Monsignor Angrisani, portò alla liberazione di tutti gli ostaggi.

Negli anni '60, miniere e fornaci cessarono ogni attività. Ozzano ritornò, pur se in chiave "moderna", al suo naturale ruolo di custode di un vivere fondato sulla tradizione, i cui valori si tramandano da generazioni mediante il lavoro nei campi e nei vigneti e attraverso la semplicità e ospitalità dei suoi abitanti.



L'antico gonfalone di Ozzano

visibile nel piazzale della stazione ferroviaria, è stata realizzata nel 1913 dallo scultore casalese Guido Capra. Con la Grande Guerra arrivarono sacrifici e dolori per molte famiglie: nei quattro anni di conflitto persero la vita 46 Ozzanesi e 5 risultarono dispersi, mentre i prigionieri di guerra furono 56. Nel periodo post-bellico, specie negli anni

26 agosto 1944. I partigiani Cortese Vinicio e Berluti Rolando, nel tentativo di sabotare un ponte in località Castagneto, caddero sotto il fuoco dei nazifascisti. I militari scesero in località Perbocca ed uccisero il civile Gelso Scienza, scambiandolo per un partigiano.

3 settembre 1944. Nell'incursione aerea notturna con lanci di

# I PERSONAGGI

**Giovanni Bianco.** La sua notorietà è dovuta essenzialmente alle sue memorie testamentarie. Nel 1494 Giovanni Bianco disponeva, tramite il notaio Guglielmo de Papio, il lascito di una masseria in località Cerchietto, a favore della Comunità di Ozzano. I proventi che il Comune ricavava dalla masseria erano destinati agli abitanti più poveri del Comune. L'Opera Pia Bianco si estinse alle soglie del XX secolo. Nei secoli in cui operò, pur confrontandosi con realtà sociali diverse ed in continua evoluzione, seppe sempre mantenere intatta la natura del suo messaggio.

**Mercurino Arborio di Gattinara.** Uno dei più grandi statisti europei del XVI secolo, Mercuri-



Il Cardinale Mercurino Arborio Gattinara

no è passato alla storia per aver ricevuto nel 1518 da re Carlo V di Spagna la nomina a Gran Cancelliere. In pratica ha gestito per dodici anni la politica interna ed estera di Carlo V, portandolo a ricevere la corona imperiale da Papa Clemente VII. Il potere e le enormi disponibilità finanziarie

maturarono in Mercurino l'idea di acquistare dei terreni in Piemonte, non troppo lontano dal suo natio paese di Gattinara. Diede così incarico al fratello Lorenzo, protonotario apostolico in Roma, di trattare con Costantino Comneno l'acquisto delle sue proprietà in Monferrato. Nel 1521, dopo aver pagato



Conferma dell'Opera Pia Bianco del 1866

30000 ducati d'oro, entrava in possesso di vari beni, tra cui il feudo di Ozzano. La sua figura è visibile in un quadro, nel salone delle armi del castello di Ozzano dove appare in vesti cardinalizie, con l'epigrafe: "*Mercurinos Cardinalis Gattinaria supremus omnium regnorum Caroli .V. Imperat cancellarius marchio romagnani comes sartinarae Gattinarae, et valet Baro castris Ozani et c. obijt anno MDXXX aetatis suae LXV*".

**I Sosso.** La famiglia Sosso è storicamente legata ad Ozzano, non solo per le sue capacità imprenditoriali connesse all'industria cementifera, di cui si parlerà più diffusamente in un capitolo a

parte, ma anche per la sua attiva partecipazione all'evoluzione socio-culturale delle comunità di Ozzano e Casale. In particolare Pietro e Giovanni Sosso hanno saputo dare credibilità e concretezza alle aspettative della popolazione, attraverso opere pubbliche che ancora oggi sono al servizio della cittadinanza. I fratelli Sosso si trasferirono ad Ozzano nella seconda metà del XIX secolo. In questo periodo intuirono l'importanza dell'istruzione scolastica nel futuro dei giovani e la necessità di sostenere iniziative che migliorassero le condizioni di vita della popolazione. Pertanto disposero in vita e nei loro lasciti testamentari



Giovanni Battista Sosso

ingenti somme di denaro a favore dei Comuni di Ozzano e Casale e di istituzioni private, che portarono alla costruzione in Ozzano dell'attuale edificio scolastico, atto all'epoca ad ospitare anche la scuola materna. Sempre in ambito scolastico ricoprono cariche negli istituti Leardi e Trevisio di Casale, istituendo una borsa di studio per un gio-

vane di Ozzano. Anche l'animo andava sostenuto, così idearono la costruzione della Chiesa di San Giuseppe, nella zona di Lavello e l'impianto di un organo liturgico nella Parrocchiale di San Salvatore. La loro presenza nei Consigli Comunali di Ozza-



Il Cavaliere del Lavoro Pietro Sosso

no e Casale testimonia che non è stata solo beneficenza, ma un riconoscimento ad una terra da cui hanno ricevuto notorietà e ricchezza.

**Antonio Olearo.** Ozzano ha dato i natali nel 1921 ad uno dei più prestigiosi comandanti partigiani che hanno operato nel Casalese. Si tratta di "Tom", all'anagrafe Antonio Olearo, che nel 1944 costituì una formazione partigiana nota come la "Banda Tom" e integrata nelle Brigate Matteotti. Malgrado la carenza di uomini ed armi, Tom riuscì a dare ai partigiani caratteristiche



Il Cavaliere del Lavoro Giovanni Sosso

di estrema mobilità, rendendoli idonei ad azioni di comando, tese a creare operazioni di disturbo sulle vie di comunicazione tra Alessandria e Torino. L'epilogo della sua vita da partigiano avvenne il 14 gennaio 1945. Un reparto della G.N.R. di Casale, in un'azione di rastrellamento, venne a conoscenza del rifugio della Banda Tom nell'abitato di Casorzo. Alle ore quattro del mattino avvenne la cattura di 13 partigiani. Portati a Casale vennero fucilati in località Cittadella. Tutte le persone che hanno conosciuto Tom lo descrivono come un combattente leggendario, deciso e competente in battaglia, con un alto senso della giustizia e grande perizia nel condurre i suoi uomini. Queste doti hanno portato ad atti di eroismo, che



Il partigiano Antonio Olearo detto "Tom"

sono valsi ad Olearo la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

**Don Luigi Lavagno.** Il sacerdote Luigi Lavagno venne nominato Parroco di Ozzano il 10 settembre 1947. Dal suo curriculum emerse subito la grande cultura che portò in dote ad Ozzano. Laureato in giurisprudenza e diritto canonico, è sta-

to avvocato della Sacra Romana Rota. Nel 1941 fu Cappellano Militare tra gli Alpini, un'esperienza a cui rimase sempre legato. Nel 1954 venne la nomina a Canonico e Monsignore. Durante i 43 anni in cui ha retto la parrocchia di Ozzano, ha realizzato importanti opere sia religiose che civili: l'allestimento nel 1948 di una cappella votiva alla Madonna nella Chiesa Parrocchiale, la ristrutturazione nel 1952 della Chiesa campestre dei Santi Cosma e Damiano, la scoperta e ripulitura nel 1953 di gran parte degli affreschi presenti nella Chiesa Parrocchiale, la costruzione di una Chiesa in località Dionigi, inaugurata nel 1964, la costruzione e la gestione del soggiorno alpino Madonna di Crea in Val d'AYas. Infine la sua opera più significativa: la creazione in Ozzano di un soggiorno per anziani. Dopo 43 anni, nel 1990 lasciò la Parrocchia per raggiunti limiti di età e si ritirò presso il soggiorno per anziani, dove continuò a ricoprire la carica di Presidente fino ai suoi ultimi giorni di vita.



Monsignor Luigi Lavagno

# IL PAESE

Il Comune di Ozzano fa parte di un vasto sistema collinare conosciuto come Monferrato Casalese, che ha come referente storico-culturale la città di Casale Monferrato. L'abitato e l'urbanistica del capoluogo sono riconducibili a tre distinti periodi. Il centro storico, le cui origini risalgono al XIII secolo, occupa la parte più alta del paese. L'antica porta d'ingresso al borgo si apriva sull'attuale piazzetta



Palazzo Callori del XVIII secolo

intitolata al Santo Patrono del Comune, San Giovanni Battista. Questa piazza ha costituito, fino al XIX secolo, luogo di aggregazione e commercio delle merci. Sulla piazza convergono quattro strade, il cui tracciato tortuoso dà accesso alle tipiche abitazioni rurali monferrine. Parte delle abitazioni nelle Vie IV Novembre, Sosso, Trento e Trieste sono



Torre di difesa del XVII secolo

integrate nella cinta medioevale. La veduta da Via Giovanni Bianco ci consente di apprezzare come il sistema di difesa sia stato riconvertito ad uso abitativo. È visibile una torre di cortina a pianta quadrata in laterizio,



Il centro storico con la Chiesa di San Salvatore ed il castello

contigua ad un'abitazione del XVI-XVII secolo, con logge su due piani e con decorazione di mattoni a scaletta, presenti anche nella torre. I successivi due palazzi ottocenteschi preludono ad altre abitazioni di cortina, la cui contiguità tendente a formare una curva verso il castello, fa presumere l'origine difensiva. Nel dialetto locale, la parte terminale di queste abitazioni viene denominata "tur biunda", da cui la probabile presenza in passato di una torre. Nella scenografica Via Cesare Battisti, porte, finestre, cantoni di arenaria, logge e cortili formano uno splendido angolo rinascimentale, che con-

duce, attraverso una scalinata, in Via alla Rocca, le cui dimensioni con il fondo sterrato sono rimaste pressoché inalterate nel tempo. Da un lato la proprietà Villa Braccio del XIX secolo, dall'altro le mura ricostruite nel



Giardini pensili del XIX secolo

XIX secolo, che cingono i giardini pensili del castello. La parete ovest del castello prospetta il sottostante Vicolo dei Battuti, che nel XVI secolo serviva per portare i membri della Confraternita dei Disciplinanti dal loro Oratorio alla Chiesa di San Salvatore. La successiva Via Sosso permette di apprezzare le essenze arboree che circondano il

castello. Tigli, aceri, ippocastani, abeti, frassini e tassi custodiscono i segreti dell'antico cimitero di San Giovanni, che fino agli inizi dell'ottocento ha raccolto le spoglie degli abitanti. Questa via è stata realizzata nella prima metà del XIX secolo dalla famiglia Callori, per rendere più



Raffigurazione del patrono San Giovanni Battista

agevole l'ingresso al castello che era di loro proprietà. Lungo la via si erge la piccola Chiesa di San Giovanni Battista costruita dalla popolazione nel 1878, dopo la donazione dell'area da parte della famiglia Visconti, impegnata in perpetuo per la manutenzione della Chiesa. L'ultimo restauro da parte dei Visconti risale al 1937. La loro presen-



Palazzi dell'ottocento e abitazioni di cortina visti da Via Bianco

za viene ricordata nella facciata della chiesa con una formella policroma, ove, dietro la figura di San Giovanni Battista, compare il castello con lo stemma aral-



Abitazioni del centro storico viste da Piazza Vittorio Veneto

dico della famiglia. Poco oltre le pertinenze del castello si trova l'ultima strada aperta nel centro storico, datata 1862, al fine di facilitare l'accesso alla Chiesa; a breve distanza, si nota l'antica strada percorsa dai fedeli. La seconda fase di urbanizzazione del paese si è sviluppata nel XIX secolo nella valle ad ovest del



Chiesa di San Giovanni Battista del XIX secolo

borgo, conosciuta fin dal XVIII secolo come Lavello, per la presenza di una fonte paludosa utilizzata dalle donne per lavare i panni. Quattro gli elementi che

hanno concorso a creare le condizioni per urbanizzare l'area: la costruzione, nel 1793, da parte delle truppe napoleoniche, dell'attuale Strada Provinciale Casale-Torino, la costruzione, nel 1870, di una stazione della linea ferroviaria Cuneo-Mortara, la progressiva crescita demografica della popolazione che il centro storico non era più in grado



Ristrutturazione del centro storico di accogliere, le nuove esigenze commerciali della nascente industria cementifera. Le prime abitazioni in Regione Lavello si identificavano nei cascinali di San Sebastiano e in un mulino ad acqua ai confini del Comune. Nel 1860 i residenti erano 200 e per loro venne coniato il termine di "borgo nuovo". A supportare il nuovo insediamento urbano furono costruite, nell'arco di ottant'anni, sette fornaci, in grado di industrializzare la produzione di calce e cemento. Si trattava di una fonte di lavoro alterna-



Edificio in pietra da cantoni

tiva all'agricoltura, che limitava il flusso migratorio degli Ozzanesi, richiamando maestranze anche dai Comuni limitrofi. Il Lavello era la risposta attesa dalle nuove generazioni: trovare un lavoro e una casa. Le intrinseche qualità del calcare marnoso

presente nelle colline ozzanesi, portarono il Lavello agli onori nazionali, quale territorio pioniere dell'industria cementifera italiana. Sintesi di questo nuovo borgo e della volontà dei suoi mille abitanti di sentirsi comuni-



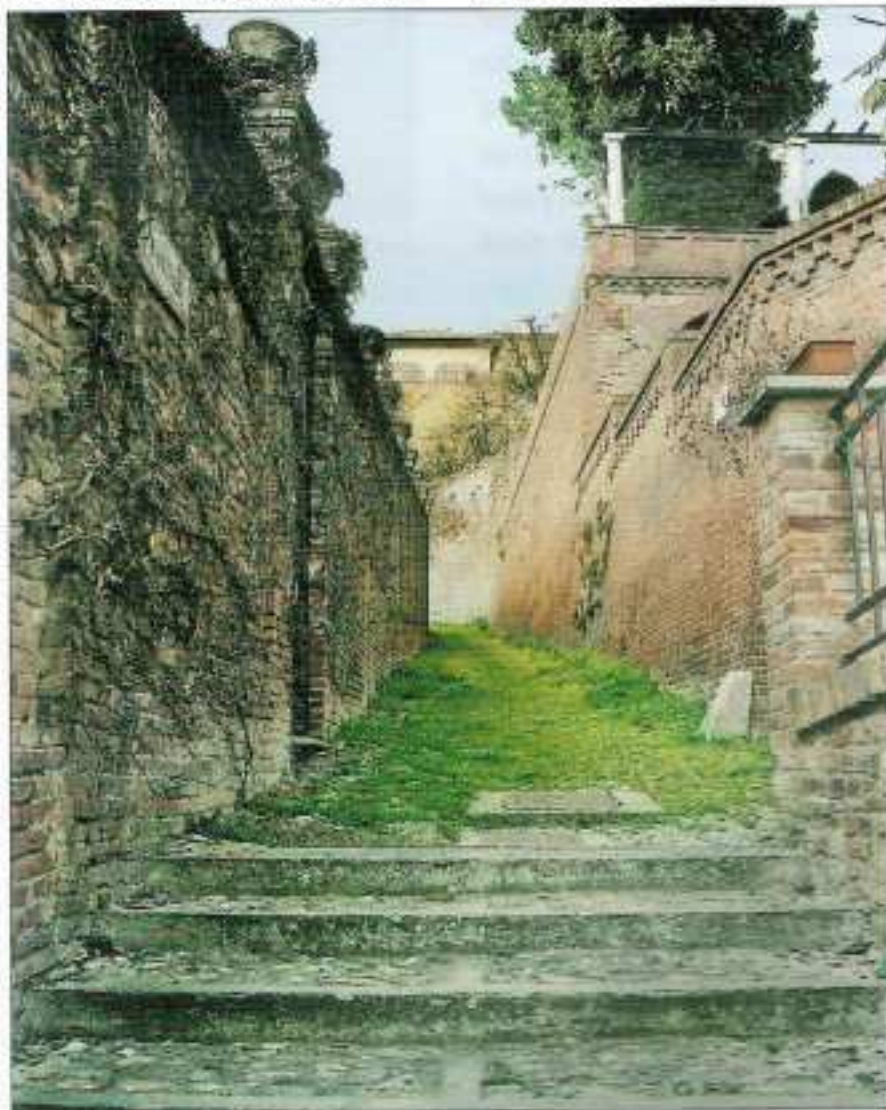
Villa Braccio del XIX secolo

tà è la Chiesa di San Giuseppe, edificata nel 1912 per espressa volontà della popolazione. Nel-



I tetti di Via Santa Maria

l'architettura, la Chiesa richiama lo stile gotico con un interno a tre navate. Attualmente al Lavello si concentrano gran parte del-



La scalinata di Via Cesare Battisti conduce allo sterrato di Via alla Rocca



Via Roma - il cuore commerciale del Capoluogo

le attività commerciali, artigianali e industriali del Comune. Le due realtà urbane del Comune, quali Centro Storico e Lavello, trovarono nel secolo scorso un idoneo collegamento territoriale attraverso l'area di Perbocca, dando così inizio alla terza fase di urbanizzazione. L'esigenza da parte della popolazione di poter disporre di un'area per commercializzare i propri prodotti, aveva indotto il Comune, nel 1894, a costruire l'attuale Piazza Vittorio Veneto. A questo punto si trattava di migliorare la via-

bilità per raggiungere la Strada Provinciale e la ferrovia. Così, nel 1907, veniva costruita l'attuale via Perbocca. Ma il futuro di Perbocca era già stato scritto nel 1901 con la costruzione dell'edificio scolastico, sede attuale dell'Istituto Comprensivo Carlo Vidua. Si tratta di un edificio che conserva inalterata la sua struttura originaria. Le linee architettoniche ben si integrano nell'abitato, facendone uno dei migliori esempi di edilizia scolastica presenti nel Monferrato. La vocazione ai servizi di Perbocca



L'edificio scolastico

venne successivamente confermata nel 1925 con l'impianto del campo sportivo e nel 1934, con la scuola materna.

Ci sono voluti otto secoli per modellare il paese, un arco temporale in cui gli abitanti, plasmati da periodi storici che vanno dal medioevo al contemporaneo, hanno sempre saputo produrre un'urbanistica rispettosa del territorio e delle tradizioni.



Recupero ambientale in Via Cesare Battisti



L'abitato del Lavello con le colline che lo circondano

# PIAZZA VITTORIO VENETO

La piazza principale del paese si presenta come un'area costruita per dare un naturale sfogo alle naturali angustie del centro storico. Nel corso degli anni la piazza è diventata un simbolo dello sviluppo urbanistico del capoluogo.



Piazza Vittorio Veneto

**STORIA.** La piazza viene realizzata nel 1894, per adeguare il Comune alle nuove esigenze di un commercio ambulante in continua espansione. Per realizzare una piazza di 1440 mq. posta tra le mura di cortina e la Strada Colombaro, fu abbattuta una torre di difesa ed estirpate le colture a pendio sottostanti le mura. Il piano della piazza risultava più alto rispetto alla strada, per cui si rese necessario costruire un muro di sostegno. Nella piazza era interrata una grande cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, che alimentava una pompa ad uso della popolazione. In tempi successivi, attorno alla piazza vengono

eseguite alcune opere atte a migliorarne la funzionalità. Nel 1908, viene costruito il muro ad archi sottostante la piazza (rifatto parzialmente nel 1995) e nel 1931 la contigua scalinata, rifatta poi nel 2007. Nel 1938, constatato che la divisione della piazza

quedotto del Monferrato), si decise di portare la piazza su di un unico livello. La piazza assunse l'attuale aspetto con i suoi 2192 mq. di superficie, una lunghezza di 151 m. e una larghezza che varia dai 14 ai 22 m.



Abitazione contigua alla piazza

**OGGI.** Due sono gli aspetti che caratterizzano Piazza Vittorio Veneto. Un'ampia balconata sul tipico paesaggio monferrino, con boschi, campi e vigneti in un reticolo di secolari strade di campagna e il muro di cortina che conserva tracce di laterizio originario, con la sede che ospitava la pompa dell'acqua.



Muratura del XIX secolo in pietra di cantone e laterizio

# PIAZZETTA SAN GIOVANNI BATTISTA

Ci troviamo all'interno delle mura di difesa, in un'area che per otto secoli ha svolto la funzione di piazza pubblica. Su questa piazza sono passati nel bene e nel male tutti i personaggi che hanno scritto la storia del nostro Comune. Basti pensare al trionfale ingresso del più noto feudatario di Ozzano, il Cardinale Mercurino Arborio Gattinara nel 1521 o alla deportazione del nobile Corrado di Ozzano, di ceppo Supponide, a cui fu tagliata la testa nel 1518 nell'attuale Piazza Mazzini, a Casale. Nella piazza convergono tutte le principali vie del centro storico: Via Trento e Trieste (Via delle Fucine), Via Cesare Battisti (Via Scalone) Via Sosso (Via Nuova) e Via IV Novembre (Via Mongarano).

Sulla piazza si affaccia l'abitazione più caratteristica e singolare del Paese: si tratta di un fabbricato in stile tardo gotico, forse



Particolare dell'altana in legno risalente alla fine del XV secolo. L'edificio si sviluppa su due piani ed è costruito con blocchi di tufo parzialmente a vista al piano terra e con mattoni al piano rialzato. Il solaio è in legno e il pavimento in cotto. Particolarmente pregevole è l'altana ad angolo in legno, sorretta da travi in rovere, sporgente 1.30 m. Un primo



Parete in mattoni con logge del XVII secolo

restauro fu eseguito nel 1973 con la realizzazione di una scala esterna. L'ultimo risale all'aprile 2000 ed ha riguardato la facciata e le parti lignee. Di fronte abbiamo un altro storico edificio del XVIII secolo, già sede del Palazzo Comunale, dove si riuniva il Consiglio della Comunità di Ozzano. Alcuni anni fa la piazza



Abitazione con elementi architettonici di origine tardo gotico



Abitazione del XVII secolo

è stata intitolata al patrono del Comune, San Giovanni Battista, che possiamo vedere raffigurato in una tela del pittore Gianfranco Bonaria, donata al Comune durante l'inaugurazione.

# IL CASTELLO

Come ogni castello che si rispetti, anche quello di Ozzano occupa la parte più alta dell'abitato, in posizione dominante su tre vallate. Le prime notizie sul castello sono del XVI secolo, quando vennero smantellati i sistemi di difesa, per trasformare il maniero in una residenza ad uso civile. Si narra che i Marchesi del Monferrato amassero soggiornare nel castello durante il periodo estivo, ma non sempre le



Accesso alla cappella gentilizia e ai sotterranei

condizioni strutturali ne garantivano l'abitabilità. Le cronache descrivono infatti periodi in cui il castello si presentava fatiscente e diroccato, dopo il passaggio delle truppe allemanne e spagnole. L'ultimo feudatario, il barone Guglielmo Cocconito Montiglio, l'8 maggio 1813, vendette il castello e le sue pertinenze, tra le quali la masseria di San Martino,

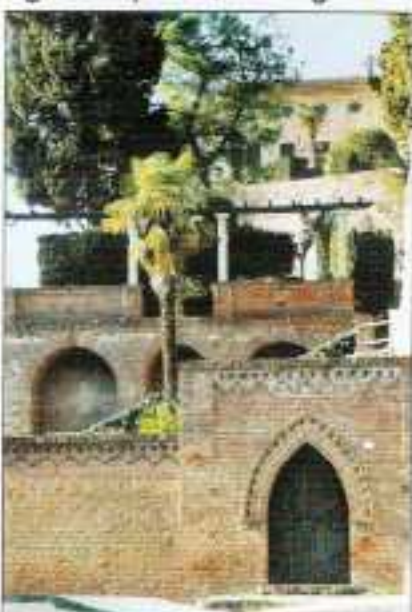


Merli ghibellini nell'ala nord del XV secolo



Cortile interno del castello

alle sorelle Teresa Matilde, Teresa Crucifissa e Maria Cristina Callori. I Callori abitarono il castello fino al 1860; in quell'anno subentrò nella proprietà il Cavaliere Avvocato Giuseppe Visconti, i cui eredi continuano questo connubio con la terra Ozzanese. L'accesso al castello avviene da Via Sosso, immerso in un secolare parco, i cui dislivelli, ottenuti per terrazzamento e contenuti da muro, costituivano l'originaria difesa del paese e del castello. Durante la salita al castello si notano un cedro del Libano, dalle eccezionali dimensioni e i giardini pensili, che digradano



Ingresso dei giardini dal piazzale della Chiesa Parrocchiale



Interno del parco

verso la Chiesa di San Salvatore. La muratura più antica del castello risale al XV secolo e si trova nel lato nord, con una parete in laterizio, sulla quale si aprono delle finestre caratterizzate da una doppia ghiera e da un arco a sesto ribassato. Al vertice della parete, troviamo tre merli bifidi detti *ghibellini*. Gli interni più interessanti sono la cappella gentilizia ed il salone delle armi, con soffitto a cassettoni e so-



Litografia di E. Gonin del 1856

vrapporte affrescate (scene mitologiche) dal pittore Pier Francesco Guala, il quale, durante un soggiorno nel castello, dipinse anche la tela che raffigura il miracolo di Sant'Uberto. La visita è subordinata al consenso della famiglia Visconti.

# CHIESA DI SAN SALVATORE

La Parrocchiale di Ozzano domina i tetti dell'abitato dall'alto del colle, proprio sotto al parco e ai giardini pensili del castello medioevale. Dal 1911 è dichiarata dalla Sovrintendenza "Opera pregevole d'arte".

**Storia.** La bolla pontificia di Papa Innocenzo II del 1143 è stato il primo documento storico che trattò della presenza di Chiese nel territorio comunale di Ozzano. Datando tuttavia le parti più antiche dell'attuale struttura nel '300, si potrebbe essere di fronte al rifacimento di una preesistente chiesa divenuta inadeguata allo sviluppo del borgo. L'edificio ha subito nel corso dei secoli diversi interventi, che hanno apportato elementi decorativi dei vari stili architettonici succedutisi nella storia dell'arte, andando ad alterare la base romanico-gotica con elementi rinascimentali e barocchi. La Chiesa è storicamente lega-



La Chiesa rappresenta la più importante espressione d'arte presente nel Comune

ta alla Diocesi di Vercelli, così come documentato dai diversi diplomi imperiali che interessavano l'inf feudamento di Ozzano. Nel 1474, però, con la creazione della Diocesi di Casale Monferrato, legata al progetto di modernizzazione della capitale monferrina voluta dal Marchese Guglielmo VIII Paleologo, la giurisdizione ecclesiastica passò

a Casale. A tale periodo (e più precisamente all'epoca che va dalla fine del '400 agli inizi del '500) appartengono i pregevoli affreschi alle pareti delle navate laterali, la cui qualità, soprattutto per quanto riguarda la lunetta dell'Annunciazione e il trittico di Santi sottostante, chiama in causa la scuola di Giovanni Martino Spanzotti. Quest'ultimo, assoluto protagonista del cinquecento Piemontese e massimo esponente della scuola Casalese, si formò negli anni tra '400 e '500 nella capitale del Marchesato e lavorò alle innumerevoli fabbriche che la reggenza di Guglielmo VIII intraprese (Castello, nuove mura, San Domenico e tanti palazzi nobiliari). Gli affreschi sono stati riportati alla luce in due periodi, nel 1936 e nel 1953 e poi sottoposti ad un primo restauro da parte del Prof. Lorenzetti di Pisa sempre nell'anno



Nella facciata si apprezzano i molteplici interventi apportati nel corso dei secoli



Una strada divide il campanile dal corpo della chiesa

1953. Risale all'epoca barocca la creazione di altari quali quello estremamente pregevole della Madonna del Rosario, che termina la navata destra. Nel 1904, con la posa dell'organo a canne, si apportarono ulteriori variazioni; si chiuse la finestra a semicerchio sita al centro della facciata principale, proprio sopra al portale d'ingresso e si sostituirono le piccole finestrelle tonde della navata laterale destra con una serie di grandi monofore.

## ESTERNO

Il campanile è una pregevole costruzione in laterizio a pianta quadrata, alta 20 m., singolarmente distaccata dal corpo della Chiesa ed addossata ad una parete tufacea. La torre presenta decorazioni di epoca romanica ed ha la cella campanaria aperta da quattro grandi monofore. L'attuale collocazione inglobata nelle mura perimetrali dei giardini del castello, potrebbe erroneamente far pensare ad una funzione originaria di carattere difensivo o comunque civile: in realtà le mura del castello era-

no in epoca medioevale molto meno ampie delle attuali.

Il sagrato, realizzato parzialmente con pietre di fiume disposte a motivi geometrici, regala un bel panorama sui tetti dell'abitato sottostante e sull'anfiteatro di colline dalle quali emergono il Castello di San Giorgio e la Torre Veglio nel Comune di Terruggia. Nell'abitato, si nota la Chiesa di Santa Maria Assunta e voltandosi, prospiciente al sagrato stesso, la bella vista del campanile e dei giardini pensili del castello.

La facciata realizzata in cotto, a salienti, è divisa da quattro con-



L'antica strada di accesso alla chiesa traforati terminanti in pinnacoli ottagonali; sono presenti due monofore laterali e si può ancora notare, dalla disposizione dei mattoni, la finestra tripartita a semicerchio, chiusa nel 1904 a seguito della posa dell'organo. Il portale è decorato da un timpano neoclassico anch'esso in laterizio a vista e dispone di un portone settecentesco in legno, restaurato nel 1990 grazie ai fondi raccolti dai parrocchiani. Il prospetto laterale destro, anco-

ra in cotto, è all'esterno rinforzato da contrafforti in laterizio; seguendone lo sviluppo si arriverà all'abside pentagonale con contrafforti che scandiscono la divisione delle facce. La parte opposta dell'abside, così come il prospetto laterale sinistro, sono invece nascosti dagli addossati edifici della sacrestia.

## INTERNO

A pianta rettangolare (78 m. per 13 m.), con abside pentagonale



Pavimentazione in pietre di fiume antistante la chiesa

orientata verso est sporgente di circa 2,50 m. dal corpo di fabbrica, l'edificio è suddiviso in tre navate scandite da massicci pilastri tondi. La navata centrale è alta 10,15 m., è coperta da una volta a botte completamente affrescata. Le navate laterali sono invece suddivise in campate e coperte da volte a crociera con caratteristici costoloni: l'altezza massima è di 6,60 m. Le volte a crociera si svilupparono storicamente con l'arte romanica, ma trovarono il loro perfetto contesto nell'arte gotica, quando la possibilità di far insistere il peso delle strutture su punti fissi, cioè su semplici pilastri, aprì la strada alla vetrata ed alla struttura portante intesa come scheletro. Nacque così la possibilità di svuotare le grandi murature del romanico e di apportare luce at-



Figura scolpita in un capitello di calcare attraverso l'uso del vetro. Le chiese si svilupparono allora verso il cielo e l'architettura seguì il concetto spirituale dell'ascensione, proposto dall'Abate Suger di Saint Denis che, con la costruzione del coro della sua basilica, inaugurò la grande stagione del gotico. Ma tornando alla struttura della chiesa ozzanese, gli archi che collegano i pilastri sono del tipo a tutto sesto, ma l'arco di trionfo ha una leggera curvatura "gotica". Nelle navate laterali sono inoltre presenti mezzi pilastri addossati alla muratura, che trovano il loro corrispondente esterno nella serie di contrafforti del lato sud.

Al fine di facilitare la visita si è voluto riportare a pagina 24 una piantina della Chiesa con l'indi-



L'ardita architettura nella convergenza delle navate



L'interno visto dalla tribuna del coro

viduazione dei punti di rilievo. Entrati in Chiesa, dopo il suggestivo sguardo d'insieme che si può godere dal fondo della navata centrale, si inizia la visita dalla navata laterale destra, dove, sul muro perimetrale della prima campata, si possono ammirare (1) pregevoli affreschi, probabilmente di fine '400, rappresentanti da destra verso sinistra: San Martino di Tours, una Madonna in trono con Bambino, il Martirio di Sant'Agata ed una Santa non identificata (probabilmente Santa Caterina d'Alessandria). La pittura è prettamente rinascimentale nella tipologia degli abiti, ma trae echi dalla passata epoca gotica: basti osservare la flessuosità delle braccia e delle mani e la corporatura di Sant'Agata, simile alle rappresentazioni quattrocentesche di Santa Margherita al Santuario di Crea. La seconda campata presenta (2) una porzione di affresco di dimensioni 1,90 x 0,65 m., dove viene rappresentato San Giovanni Battista che regge tra

le braccia l'agnello, simbolo del Cristo; alla sua destra la figura di un frate francescano porta un libro chiuso in mano e alla sinistra un altro francescano regge un libro aperto dove è scritto: "deus in nome tuo salva me fac 7 in virtute tua" (un simile tema iconografico è visibile nella cappella del Castello di Serralunga d'Alba). L'immagine, pur non essendo particolarmente degradata, si presenta mutilata nelle sue parti superiore ed inferiore, a causa dell'apertura della sovrastante monofora. L'osservazione



Contrafforte interno in cotto

delle braccia del Battista e della tipologia di massima della pittura ci suggerisce di attribuire l'affresco alla stessa mano di quelli della campata precedente.

Sempre nella stessa campata, si notino **(3)** gli affreschi della volta a crociera rappresentanti il tetramorfo su fondo rosso. Sono: un leone (San Marco), un bue (San Luca), una figura di angelo



Affresco di Madonna con il Bambino del XV secolo

(San Matteo) e un'aquila (San Giovanni). Il tipo di rappresentazione ben si adatta alle volte a crociera, perché riesce a sfruttare e a coprire i quattro spicchi in cui la copertura si divide e in questo senso i simboli del tetramorfo sono alternativi e/o complementari con altre rappresentazioni tetrapartite (ad esempio i dottori della Chiesa). Il tetramorfo ha origine da una visione dell'Apocalisse di Giovanni, ripresa dal libro del Profeta Eze-



I simboli sulla volta a crociera dei quattro Evangelisti



Affresco del martirio di Sant'Agata del XV secolo

chiele: "In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile ad un leone, il secondo aveva l'aspetto di un vitello, il terzo aveva l'aspetto di un uomo e il quarto era simile a un'aquila mentre vola". Nella tradizione cristiana, le quattro figure vengono sempre associate ai quattro Evangelisti.

Giungiamo così al termine della navata dove, dopo due scalini, al



Le colonne conservano i colori originali di là della balaustra in marmo, troviamo **(4)** la cappella barocca della Vergine del Rosario; in una nicchia è la statua settecentesca della Vergine, le pareti e le volte sono decorate a stucchi bianchi e azzurri, mentre, sulla volta, quattro angeli sostituiscono i costoloni, fondendo nello stesso



Cappella barocca della Vergine del Rosario

elemento la funzione decorativa con la struttura architettonica. Al centro della volta la colomba è simbolo dello Spirito Santo e alla parete una vetrata tratta il tema del Sacro Cuore di Gesù. Si giunge ora **(5)** nell'abside pentagonale, dove si può ammirare la splendida struttura architettonica con le nervature a costoloni che la caratterizzano. L'unica finestra presente è una monofora con vetrata rappresentante il Pellicano, simbolo di Cristo, in quanto uccello che, nella tradizione, si priva delle proprie interiora per nutrire i piccoli. Nel-



Statua della Vergine del Rosario del XVIII secolo



Di grande pregio sono gli stucchi nella volta della cappella della Vergine del Rosario. In

l'abside troviamo anche un coro settecentesco in legno. Sull'arco di trionfo è presente un crocifisso ligneo laccato di scuola altoatesina e, sotto, l'altare in marmo bianco di Carrara, dove sono rappresentate le figure a tutto tondo dei dodici



Vetrata policroma della monofora dell'abside

Apostoli ai lati del Santissimo Sacramento.

Passando alla cappella che chiude la navata sinistra, sopra al paliotto in stucco policromo, c'è (6) un'interessante pala di scuola Moncalvesca, restaurata dal

maestro Nicola di Aramengo. Nella venerazione della Vergine con Bambino, sono rappresentati San Bovone in abiti militari, che regge lo stendardo raffigurante un bue e San Carlo Borromeo in abiti cardinalizi (si noti il pregevole lavoro di riproduzione dei pizzi e dei ricami del rocchetto).

Si giunge così alla parete di maggior pregio artistico, proprio sopra alla porta che dà accesso alla sacrestia, dove troviamo (7) le raffigurazioni della lunetta



Il crocifisso del 1949 proveniente dalla Val Gardena



Gli scranni del coro del XVIII secolo dell'Annunciazione e del trittico di San Rocco, San Sebastiano e San Cristoforo. La scena dell'Annunciazione si svolge in un ambiente prettamente rinascimentale, dominato dalla prospettiva: rinascimentali sono gli abiti dei personaggi e gli edifici



Il tabernacolo è opera del cesellatore Alessandro Terragni

representati e rinascimentale è anche l'uso della prospettiva, che diviene nella lunetta il centro dell'immagine. Le figure sono inserite su un piano orizzontale prossimo all'osservatore e occupano le estremità del piano stesso, così da dare risalto alla profondità trasmessa dalla serie di edifici e dalle loro linee di fuga, che convergono sotto



Gli Apostoli scolpiti nel 1943 da Abele e Maria Bergamaschi



Quadro realizzato da allievo del Moncalvo

l'immagine di Dio Padre. Dio che squarcia i cieli mentre benedice con la mano destra e invia la colomba dello Spirito Santo verso la Vergine Maria con quella sinistra, domina il vertice della lunetta. Sotto, troviamo i personaggi per così dire principali: l'Arcangelo Gabriele e la Madonna sono sui due lati opposti della strada, inseriti in fabbricati aperti, che non rispettano ancora le proporzioni del reale ma che devono soltanto fungere da



Balaustra in marmo

scatole contenitive delle figure rappresentate. L'Arcangelo a sinistra dell'osservatore è danneggiato e, dietro di lui, l'immagine di una Santa Monaca (Santa Radegonda?). Sul lato opposto del dipinto vediamo invece la figura della Vergine rappresentata



Affresco dell'Annunciazione del XV secolo

da una giovane donzella rinascimentale, moderna nell'acconciatura e nelle vesti, tenera ed umana come le Madonne della letteratura cortese; dietro di lei San Giorgio, cavaliere senza macchia, casto guerriero della Cristianità.

Il trittico sottostante vede, inserite in un arco rinascimentale, le figure di tre santi: San Rocco a

sinistra dell'osservatore, San Sebastiano al centro e una figura ormai illeggibile che, tuttavia, per la presenza di tracce di pittura raffiguranti un bordone (caratteristico bastone del pellegrino), si potrebbe identificare con San Cristoforo, protettore dei pellegrini, sulla destra. Elemento comune che lega San Sebastiano a San Rocco è l'intercessione



Trittico di Scuola Spanzottiana del XV secolo



Arredi della sacrestia

contro la peste, autentico flagello del mondo dell'età di mezzo. Tale legame deriva dal fatto che Rocco, durante il pellegrinaggio da Montpellier, sua città natale, a Roma, guarì molti appestati (fu colpito egli stesso dal morbo). Sebastiano, invece, fu martirizzato da un plotone di arcieri. La mano che ha eseguito il trittico è la stessa che ha eseguito l'Annunciazione: a riprova si noti che le decorazioni floreali della tenda bianca dietro San Sebastiano sono le stesse del pannello rosso presente dietro l'immagine di Maria nell'Annunciazione. Per gli affreschi Ozzanesi si è anche parlato di un'attribuzione ad Aimo Volpi, il quale ebbe bottega in Casale con il fratello Balzarino e con il cognato Martino Spanzotti; tuttavia, per quan-



Colonne e volte a crociera nella navata laterale sinistra

to possa risultare non sempre semplice un'attribuzione certa, indubbiamente la tipologia degli affreschi ci permette di individuare la presenza della scuola dello Spanzotti.

Proseguendo ora per la navata sinistra in direzione dell'uscita, si notano nelle nicchie, che un



Interno della sacrestia

tempo adornavano gli altari oggi scomparsi, le statue di San Giuseppe, (8) di San Giovanni Battista, (9) dell'Addolorata e del Cristo morto.

Ritornati all'ingresso, possiamo



Nicchia con statua della Addolorata ora concentrare la nostra attenzione sulla navata centrale, più precisamente (11) sulla volta completamente affrescata che, nel suo insieme, costituisce una superficie pittorica di ben 240 mq. Gli affreschi della volta sono sicuramente molto rilevanti dal punto di vista quantitativo, ma non si deve dimenticare anche il notevole aspetto qualitativo, rimarcato altresì dal personale della Soprintendenza. L'immagine centrale è quella di una Vergine in abito rosso, circondata da



Epigrafe del 1578 su muro della sacrestia



Gli affreschi della volta a botte della seconda metà del XVI secolo

angeli e da nuvole e la conformazione del ventre lascia intendere che la Madonna sia gravida; attorno, vediamo delle decorazioni pittoriche ornamentali e scene di carattere mitologico o leggendario. Sull'arco di trion-

fo troneggia l'immagine di Dio mentre, sopra i pilastri, le figure di sei Profeti reggono le sorti della Chiesa. L'insieme ci fa pensare che il pittore abbia voluto trattare il tema iconografico dell'Immacolata Concezione su



San Giovanni Battista tra due frati francescani nella navata laterale destra



Le figure monocromatiche dei profeti del XVI secolo

modelli precedenti, che rappresentavano il tema con una Vergine gravida, circondata da angeli, nuvole e sottostanti Profeti inviati da Dio sulla terra.

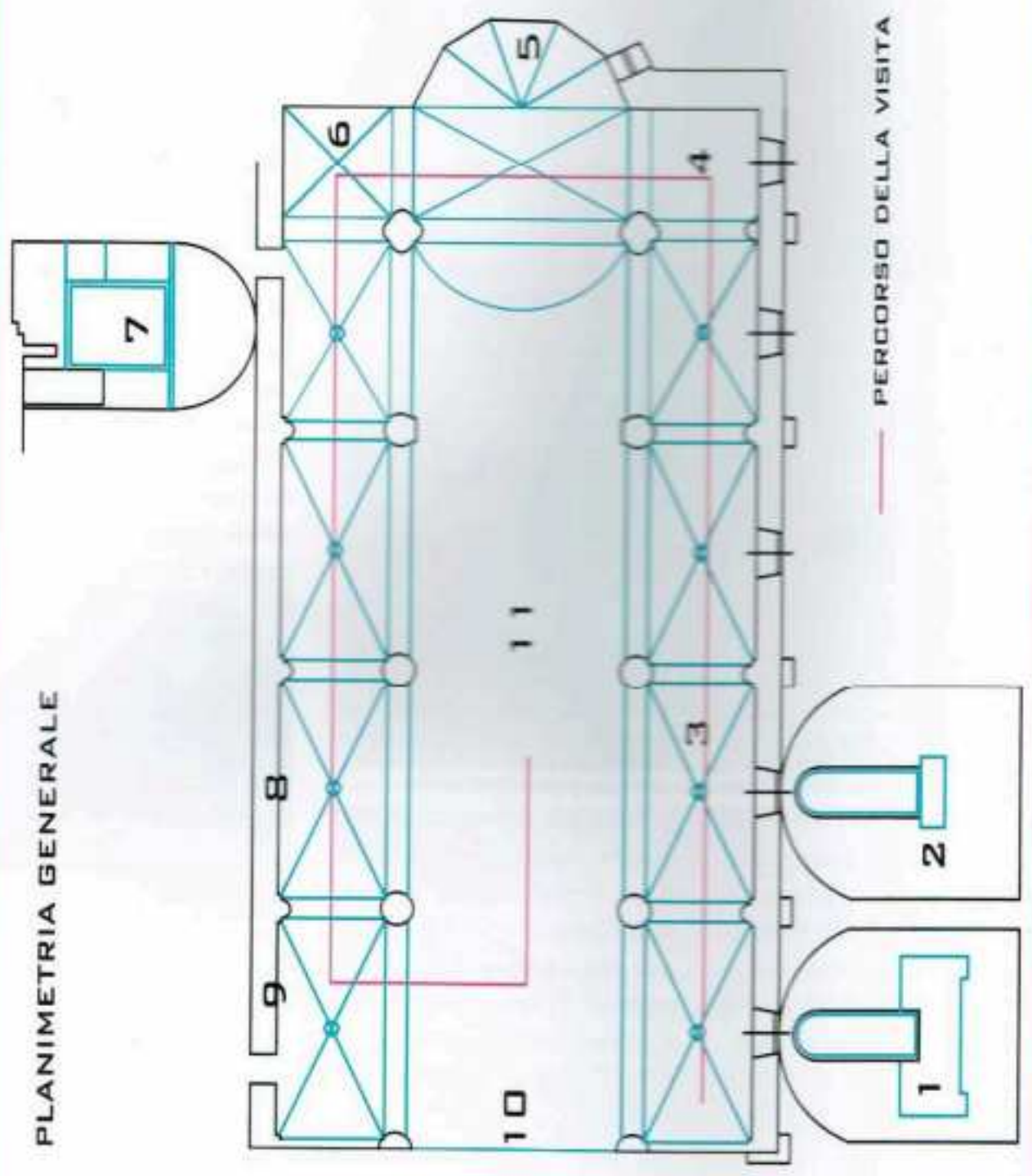
Prima di uscire ed ultimare così la visita, si osservi anche (10) l'organo a canne "Gandini" di Varese datato 1904. L'organo a sistema liturgico, dispone di due



Organo a canne Gandini del 1904

tastiere di 61 tasti, con pedaliera di 27 elementi. I registri a pomelli sono posti sopra le tastiere. Meritano una menzione il ripieno, il fortissimo, il clarino e la tromba. Nel secondo organo si segnalano il concerto dei violini, l'oboe, il violoncello, il flauto e la viola. La macchina pneumatica per alzare i due mantici, viene azionata manualmente con una ruota a manovella.

PLANIMETRIA GENERALE



— PERCORSO DELLA VISITA

# CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA

Le origini della Chiesa sono ancora avvolte nel mistero. Le prime notizie documentate risalgono al 1590, quando il Vescovo Antonio Gonzaga sollecitò la Confraternita dei Disciplinanti a finire ed abbellire la Chiesa. Questa Confraternita, eretta dal primo Vescovo di Casale Tibaldeschi nel 1510 e confermata dal Vescovo Erba nel 1576 (la cui Bolla è conservata nella Chiesa), ebbe la gestione della Chiesa fino al 1939.



La Chiesa è in stile barocco

La Chiesa era posta al di fuori della cinta muraria, ma non era considerata campestre, in quanto nel XVII secolo la già nota Via Santa Maria, che collegava la Chiesa all'ingresso del borgo, vide il primo sviluppo urbanistico del paese fuori dalle mura. La Chiesa era utilizzata dai Disciplinanti nei sei mesi estivi, mentre, nei restanti mesi, officiavano nell'Oratorio dell'Assunta, situato nel borgo, nella Contrada della Rocca. L'attuale Chiesa è un'espressione artistica del XVIII secolo, in stile barocco a navata unica. Le cronache rivelano che le pareti della Chiesa erano completamente

affrescate nel XVIII secolo, ad esempio sopra il portale d'ingresso era raffigurata la flagellazione di Gesù. L'intonaco è stato apposto alle pareti quando la chiesa è stata adibita a lazzaretto, l'ultima volta nel 1865 durante un'epidemia di colera. L'esterno ha subito notevoli rimaneggiamenti: basti pensare alla costruzione, nel 1858, di una casa contigua al lato sud della Chiesa. La costruzione ad uso civile ingloba la sacrestia e il campanile, che si presenta non in asse con l'aula. L'iscrizione "Mariae Assuntae Dicata" sulla facciata risale al 1856. L'ultimo restauro della facciata è del 1983. Nel lato nord è visibile



Altare con abside

un capitello in cotto, retaggio di un edificio precedente. L'interno dimensiona 17,80 m. di lunghezza, 6,38 m. di larghezza e 8,56 m. di altezza. Sopra l'ingresso troviamo una cantoria lignea, priva di organo, che ospitava i membri della Confraternita. Sull'abside, c'è una tela centinata di Maria Assunta del XVIII secolo, con cornici di stucchi. Alla parete destra, sono collocate tele di grandi dimensioni

che raffigurano: Madonna con Sant'Antonio Abate e Santa del XIX secolo, Madonna con Santo Francescano e Madonna coi Santi Pietro Martire e Francesco



Statua lignea del XVIII secolo

del XVII secolo. Alla parete sinistra due tele: San Gregorio Magno e l'Immacolata del XVII secolo. Una statua della Madonna Assunta con il basamento per il trasporto in processione è stata restaurata nel 1989.



Pala di Maria Assunta - XVIII secolo

# CHIESA DI SAN GIUSEPPE



Facciata della chiesa

**STORIA.** Sul finire del XIX secolo gran parte degli abitanti del Lavello pensava che la presenza di una chiesa avrebbe contribuito a dare identità al borgo. Ma le esigue finanze della Curia non permettevano di realizzare l'opera. La svolta avvenne con due lasciti in denaro da parte dei fratelli Pietro e Giovanni Sosso, vincolati alla costruzione di una Chiesa al Lavello. Il Vescovo di Casale Lodovico Gavotti, diede incarico all'ing. Alzona di progettare una chiesa, mettendogli a disposizione un'area pratica di 2900 mq. Il 5 giugno 1910 venne la benedizione della prima pietra. Dopo due anni di lavoro, condotto dal capomastro Giovanni Mandrini, la Chiesa venne consacrata il 13 ottobre 1912. Nella facciata rimanevano incompiuti i tre rosoni e le due porte laterali. Il costo complessivo della Chiesa venne registrato in lire 90000.

**OGGI.** L'edificio con pianta a croce greca ricorda nello stile architettonico il gotico. Costruito in prismi di cemento e mattoni, ha la facciata ricoperta di mattoni lisci a paramano. L'in-

terno a tre navate è largo 21 m. e lungo 25 m., le navate laterali sono alte 12 m., mentre quella centrale è di 16 m. Nel progetto originario la Chiesa doveva essere lunga 40 m.: infatti l'abside è costruita in pietra da cantone, una soluzione provvisoria che la mancanza di denaro rese definitiva. Riceve luce da sei finestre ad arco acuto poste sui lati e da



L'interno in stile gotico

due finestre nell'abside. Le sei colonne che dividono le navate sono a fascio con capitelli bizantini. A destra della porta d'entrata si nota il quadro di Luigi Morgari raffigurante i Santi Pietro e Giovanni, donato da Clelia Fornara ved. Sosso. Il quadro è incastonato in una pregevole cornice lignea dorata. Nelle due nicchie poste lungo le pareti laterali, in origine erano collocate le statue di Maria Ausiliatrice e Sant'Antonio da Padova, acquistate nel 1918 unitamente ai due confessionali lignei. Sulle pareti, si ammira una Via Crucis in oleografia del 1917, riproduzio-



Quadro del Morgari

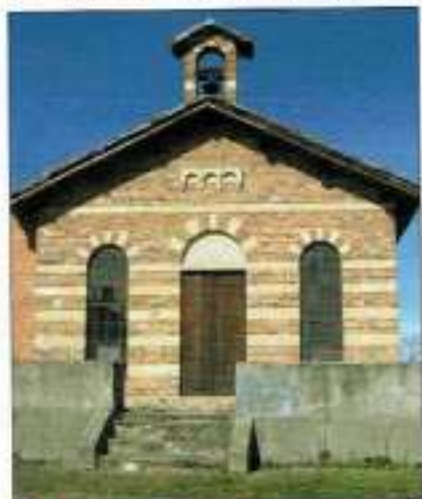
ne di quella su tela di Luigi Morgari. In fondo alle navate laterali, si notano due identici altari in cemento, di cui uno sovrastato dalla statua di San Giuseppe col Bambino, realizzata a Bruxelles nel 1914 dal celebre statuario Domenico Lingero, unitamente alla statua della Madonna del Carmine. Durante l'ultimo restauro della Chiesa nel 2004, è stato installato un nuovo altare in mattoni, decorato con due fasce in terracotta. Dietro l'altare, in fondo al presbiterio, si colloca un trittico in terracotta di Giovanni Bonardi.



Quadro della Via Crucis

# CHIESA SANTI COSMA E DAMIANO

In epoca feudale, nel territorio di Ozzano erano presenti diversi edifici religiosi, definiti campestri, che davano prestigio a clero e nobiltà. Delle undici chiese e cappelle di cui si ha memoria, solo due sono ancora visibili. Lungo la Strada Avallano, all'incrocio con Strada San Giorgio, si trova un'edicola dedicata a Santa Maria Assunta, edificata nel 1930. All'interno, vediamo un



Il simbolo dell'antica Cinaglum

altare in granito e una pala con Maria che ascende al cielo; nella volta è affrescato il cielo stellato. L'edificio, in armonia con l'ambiente circostante, è un invito al viandante a sostare in raccoglimento. Si prosegue in direzione Rolasco; giunti sullo spartiacque, si devia a sinistra su uno sterato che conduce in Località Cinaglio. La dorsale traccia la linea di confine con il Comune di Casale e lo sguardo spazia a 360°, in un mare di colline che riflettono i tipici colori del Monferrato. Alcune abitazioni fanno da contorno al più antico luogo di preghiera ozzanese: la Chiesa

dei Santi Cosma e Damiano.

**STORIA.** Le prime citazioni risalgono al 1118, 1143 e 1296. Nel 1590 la Chiesa, completamente distrutta, fu di proprietà del capitolo della Cattedrale di Casale. Riedificata nel XVII se-



Incisioni su tavolette in cotto

colo, venne affidata ad un romita. Il Vescovo Miroglio nel 1670 vi istituì una Compagnia sotto il titolo dei Santi Cosma e Damiano. La Compagnia amministrò la Chiesa fino agli inizi del XVIII secolo, per poi cederne la gestione alla Reggenza Parrocchiale. Caduta nuovamente in rovina, venne ricostruita a metà '700 dalla Comunità Ozzanese, con la facciata rivolta verso le terre di Ozzano. L'attuale Chiesa è stata infine riedificata con gli antichi materiali nel 1952. Ogni anno, il

primo giorno di maggio, è meta del pellegrinaggio dei fedeli Ozzanesi.

**ESTERNO.** La Chiesa ha dimensioni inferiori rispetto a quelle originarie. Presenta una facciata a capanna e al vertice un campaniletto a vela. Nei due lati visibili, si notano decorazioni in pietra calcarea che richiamano il romanico. Si vedono anche piccole ma significative tracce che denotano la presenza dell'edificio in epoca medioevale.

**INTERNO.** Le due finestre poste nella facciata forniscono luce all'interno, dove resti di colonne e capitelli rustici rivelano la storicità del luogo. Su di un lato dell'altare compare la scritta "votum 1762 pro sanitate fratris". Questo voto, mirato alla guarigione, era diretto ai due Santi, che la tradizione vuole siano stati due medici chirurghi. Sulla parete dietro l'altare, si trova un quadro del XVII secolo con i Santi Cosma e Damiano in adorazione della Vergine. La loro reliquie sono conservate nella Chiesa Parrocchiale di San Salvatore.



Archetti romanici sulla facciata

# IL TERRITORIO

## Gli insediamenti nel Basso Monferrato.

Percorrendo le strade del nostro Monferrato, ci accorgiamo che per la maggior parte i borghi, quelli di antico impianto, sorgono sul cocuzzolo di un colle, fusi alla roccia tufacea che compone il terreno. Si notano in posizione dominante i castelli o le chiese che si stagliano sul paesaggio sottostante, a ricordo del passato feudale del luogo. Esempi con castello si traducono nei borghi di Ozzano, San Giorgio, Salabue, Cereseto, con le chiese Treville, Vignale. Questa potrebbe essere definita tipologia "a promontorio", unico blocco a cono attorno all'edificio dominante, che con il tempo si è ampliata sfruttando il versante del rilievo oppure seguendo le ramificazioni di esso. L'accessibilità ad una sorgente d'acqua è sempre determinante, come lo



Il capoluogo si eleva fino a 272 m. sul livello del mare

sfruttamento massimo dell'irraggiamento solare, lontano dalle linee di compluvio delle acque piovane. In tutte le tipologie ci si rende conto della grande attenzione alla lettura del terreno e della sua orografia, che i contadini conservano come patrimonio di saggezza popolare innata, oggi purtroppo scomparsa, a scapito di un approccio spes-

so traumatico con il paesaggio agricolo. Altra tipologia caratteristica sono le "serre", borghi che si sviluppano esattamente sullo spartiacque del crinale, specie in doppia fila parallela, affacciandosi su entrambe le valli, con andamento costante e lineare. Esempio perfetto è Serralunga di Crea. Terza tipologia di insediamento è quella detta "in costa", serie di abitazioni che, seguono in linea le curve di livello, digradando dalla sommità verso il fondovalle. Così si leggono gli abitati di Odalengo Piccolo, Casalino, Zenevreto, nuclei di media-alta collina in concavità molto riparate da nebbie e venti freddi, con le case rigorosamente posizionate a sud e le cantine a nord. Per quanto riguarda gli insediamenti in fondovalle, esclusi i luoghi vicino a mulini, quelli che oggi vengono per lo più attraversati dalla statale sono di recente costituzione, circa 150



Panoramica dell'abitato dei Rollini e di Quarti di Pontestura



Parete di un cascinale in pietra di cantone

anni, dovuta al passaggio della ferrovia e alla realizzazione delle nuove vie di comunicazione veloce. Si veda Madonnina di Crea, Ozzano Lavello, Moncalvo Stazione. Le zone agricole hanno, però, insediamenti d'elezione, le cascine isolate o a gruppi di tre o quattro, poste sui crinali o in costa, sempre in posizione riparata, raramente in fondovalle. Questa espressione di architettura rurale assume un ruolo di grande protagonista nelle nostre campagne, dove il latifondo è molto frazionato. In tale ottica la cascina diventa un'unità indipendente, sia dal punto di vista economico (consuma ciò che produce e meglio ancora lo rinnova autonomamente) sia dal punto di vista umano, in quanto, spesso, più nuclei della stessa famiglia, composti da capostipite, figli, nuore e generi, nipoti e così via, ivi risiedono. Figure molto comuni sono anche l'affittuario del fondo o il mezzadro, che con le loro famiglie risiedono nella cascina seguendo i lavori agricoli. Le due figure sono da distinguere, in quanto il primo, come dice



Cascinot in cantoni di tufo

il nome, paga un affitto, mentre il secondo conduce il fondo e, anziché l'affitto, consegna una parte del raccolto al proprietario. I materiali da costruzione sono il tufo o i mattoni, secondo la facilità nel reperire il materiale, intonacato per prevenire l'azione delle intemperie. La struttura si presenta nella forma più semplice a parallelepipedo, dove spessi muri perimetrali sopportano l'azione di spinta del tetto e dei solai. Questi ultimi sono costituiti da voltini in laterizio e putrelle di ferro poste parallele al lato più corto. Altre volte l'intradosso del solaio presenta una volta a padiglione. Dove non

sono stati demoliti, sopravvivono i solai, con struttura lignea portante inserita nella muratura principale e listoni come pavimentazione. Il legno è comunque, dopo il tufo, il materiale più usato, dall'orditura del tetto, ai serramenti, al mobilio. La pietra viene usata solo per soglie e davanzali, oltre che per le pedate della scala. Nella distribuzione degli ambienti si nota la parte a fienile con i suoi grandi archi sopra la stalla e l'attigua abitazione: due stanze a piano terreno e camere da letto al piano superiore, collegate da un'unica stretta scala interna posta al centro, piccole finestre e basse volte per ottimizzare il riscaldamento invernale, fornito spesso da un unico camino in cucina.

#### La casa rurale: tipologie edilizie

**La casa in linea.** Le colline del Basso Monferrato scendono dolcemente verso sud sino alla pianura alessandrina e pre-



La valle di Fontanola con la Chiesa di Treville sullo sfondo



Ville e vigneti caratterizzano il territorio

sentano sul loro territorio delle architetture rurali ben definite, legate strettamente all'aspetto agrario e naturale della zona. La tipologia più diffusa è la casa in linea, caratterizzata da una parte destinata ad abitazione ed una a rustico, divise solo da un muro tagliafuoco, con unica copertura a due falde in coppi. Il luogo scelto per la sua costruzione non è casuale, bensì dettato da semplici ma fondamentali regole igieniche, statiche ed economiche. Situata spesso al centro del podere per ottimizzare il controllo e lo svolgimento delle abituali attività, offre il fronte al sole di

mezzogiorno, in posizioni al riparo da venti freddi o umidi, in prossimità di falde sorgive, con particolare attenzione alla stabilità del terreno ed alle vene di roccia tufacea per le fondazioni poco profonde. Essa è composta da volumi semplici, spesso di piccole o medie dimensioni, condotta solitamente da una famiglia, raramente da due o più. In tal caso si aggiungono al corpo principale altri fabbricati secondo le esigenze di conduzione o il tipo di attività svolte. La disposizione degli ambienti si articola in tal modo: centralmente al fronte si apre la porta d'accesso,



Cascina Nuova sita in Regione Belvento dove da una piccola bussola si accede ai due ambienti del piano terra, la cucina, fulcro della casa, spesso unico locale riscaldato (con un camino mai posto di fronte alla porta per non creare una canna di ventilazione) ed un locale che in famiglie modeste era la dispensa, mentre in altre era la sala. Sempre dall'entrata parte una diritta e ripida scala che conduce al piano superiore, dove si trovano le camere da letto, solitamente una per lato. La scala conduce anche al sottotetto, usato come deposito. A volte dalla cucina si apre una porta che conduce alla stalla, luogo di ritrovo invernale della famiglia per usufruire del riscaldamento animale e dell'isolamento termico del fienile soprastante. Fortunatamente il muro di divisione, tagliafuoco, è molto spesso e i contadini saggi per ragioni igieniche non mettevano in comunicazione i due ambienti. Spesso veniva ulteriormente distanziata la stalla frapponendo tra di essa e l'abitazione un'altra porzione di rustico, comprendente portico e granaio. Sovente la falda del tetto sopra il rustico si prolunga sino a formare un grande portico, sorretto da robusti pilastri, sotto il quale si fanno sostare i mezzi agricoli. I servizi igienici



Le Cascine Bersano identificano la tipologia dei cascinali in linea



Strumenti ed arredi della tradizione contadina

ci erano latrine esterne; solo in tempi più recenti trovano posto nel sottoscala o rimpicciolendo una camera da letto. Per l'acqua potabile si utilizzava il pozzo antistante la casa mentre l'acqua corrente interna è una conquista recente. L'elemento costruttivo che caratterizza questa tipologia è costituito dai grandi archi del fienile, talvolta sottolineati da conci in mattoni a vista. Questo grande blocco comunica con la stalla tramite botole per la discesa del foraggio e per la collocazione di scale a pioli. Le porte di accesso alla stalla sono ampie, per il passaggio del bestiame e in legno molto pesante, spesso doppio, con interno in

pioppo dolce ed esterno in rovere, difficile da intaccare dalle intemperie. La parete rivolta a nord generalmente è priva di finestre, escluse piccole aperture al piano terreno per illuminare la cantina e la stalla.

**La casa ad "L".** Nel momento in cui vengono a modificarsi clima, abitudini, culture e tecnologie, anche l'edificio subisce una lenta metamorfosi. La necessità di disporre di altri fienili, depositi per attrezzi e macchine agricole, induce la casa in linea a creare una nuova tipologia, molto diffusa in ambito monferrino, la conformazione ad "L". Alla casa in linea si aggiunge un nuovo volume, posto sul lato del rustico e perpendicolare ad esso, spesso con porzioni pilastrate. Il gruppo dei rustici diventa preminente rispetto al settore residenziale, che mantiene le stesse modeste caratteristiche. A differenza di altre regioni italiane, la scala non è mai posta all'esterno, probabilmente per non esporla alle gelate invernali, che la renderebbero pericolosa e meno dure-

vole. L'aia si chiude su due lati, lasciando a vista e sparsi sugli altri due, l'orto, il pollaio, il porcile, il forno. È interessante notare come, anche quando l'edificio ha dimensioni ragguardevoli, una semplice stradina inghiaata collega alla viabilità ordinaria. Il fronte è ancora caratterizzato dai grandi archi del fienile, che continuano sotto la falda di copertura. In questo caso al piano terreno, oltre alla stalla si aprono i magazzini e i depositi per gli



Particolare di edilizia rurale alla Cascina Valpane

attrezzi ed i macchinari agricoli. Nei casi di aziende di maggiori dimensioni, si amplia anche la parte padronale, con locali spaziosi e zona notte dotata di più camere esposte a sud. Anche le altezze interne si elevano e le finestre aumentano di dimensioni, lasciando maggior respiro agli ambienti. Compagnano talvolta uno o più balconi, a sottolineare l'intenzione di creare un effetto di leggerezza nella lettura estetica della facciata.

**La casa ad "U" e a corte chiusa.** Le organizzazioni produttive di maggior volume, dove



La Cascina Fugna è situata nei pressi dell'abitato di Rollini



Ingresso alla corte chiusa della Cascina Valpane

c'è la presenza di salariati all'interno della stessa struttura, comporta una suddivisione più articolata dei fabbricati. Questi ultimi sono sistemati perimetralmente su tre o quattro lati dell'aia, che diventa il vero fulcro di ogni attività lavorativa e non dell'azienda. La casa padronale assume il ruolo di protagonista, in posizione centrale, al fine di sovrintendere alla conduzione giornaliera delle varie mansioni. È la situazione tipo nel momento in cui nell'azienda risiedono anche salariati, fittavoli o mezzadri. La casa in questa tipologia cambia aspetto, assecondando anche il gusto estetico del momento, proprio per differenziare la resi-

denza del padrone dal resto. Talvolta in aziende particolarmente complesse si nota anche una chiesetta tra le varie pertinenze. Queste rimangono sostanzialmente le stesse per ogni condizione agricola; qui sono in scala maggiorata, perciò le dimensioni dei volumi conseguono. Un aspetto da considerare in ogni

di lavoro e l'edificio. Il territorio prettamente collinare ed il frazionamento fondiario del nostro Monferrato non hanno, comunque, permesso lo sviluppo di questa tipologia, presente invece nella pianura piemontese e lombarda, legate a monoculture su larga scala, dove gli insediamenti più antichi esibiscono



Perspectiva dei fenili alla Cascina Valpane

casa rurale è il pericolo d'incendio, facilmente propagabile, visto i materiali edili e le scorte accumulate. Così, si alzano i muri di spina oltre le linee di colmo tra un volume e l'altro per creare più barriere tagliafuoco. Questa tipologia è l'esempio perfetto di come un'economia rurale possa essere fine a se stessa, con un perfetto equilibrio tra esigenze

anche torrette o il loro insieme ricorda i ricetti, memoria di un passato in cui si doveva proteggere sia la vita che il frutto del lavoro nei campi.

**ITINERARIO.** Gran parte dei cascinali attualmente visibili nel Comune di Ozzano Monferrato erano già presenti sul territorio nel XVII secolo; appartenevano a nobili famiglie che li trasformarono in masserie del tutto autosufficienti. Le proprietà terriere erano collegate al paese attraverso strade che conservano, inalterato, il loro secolare tracciato. Per meglio apprezzare questo connubio tra l'opera dell'uomo e l'ambiente naturale, il Comune ha tracciato e segnalato un itinerario titolato "*le antiche strade del feudo*", che



Dal piazzale della Chiesa Parrocchiale si ammira la Valle Garbello

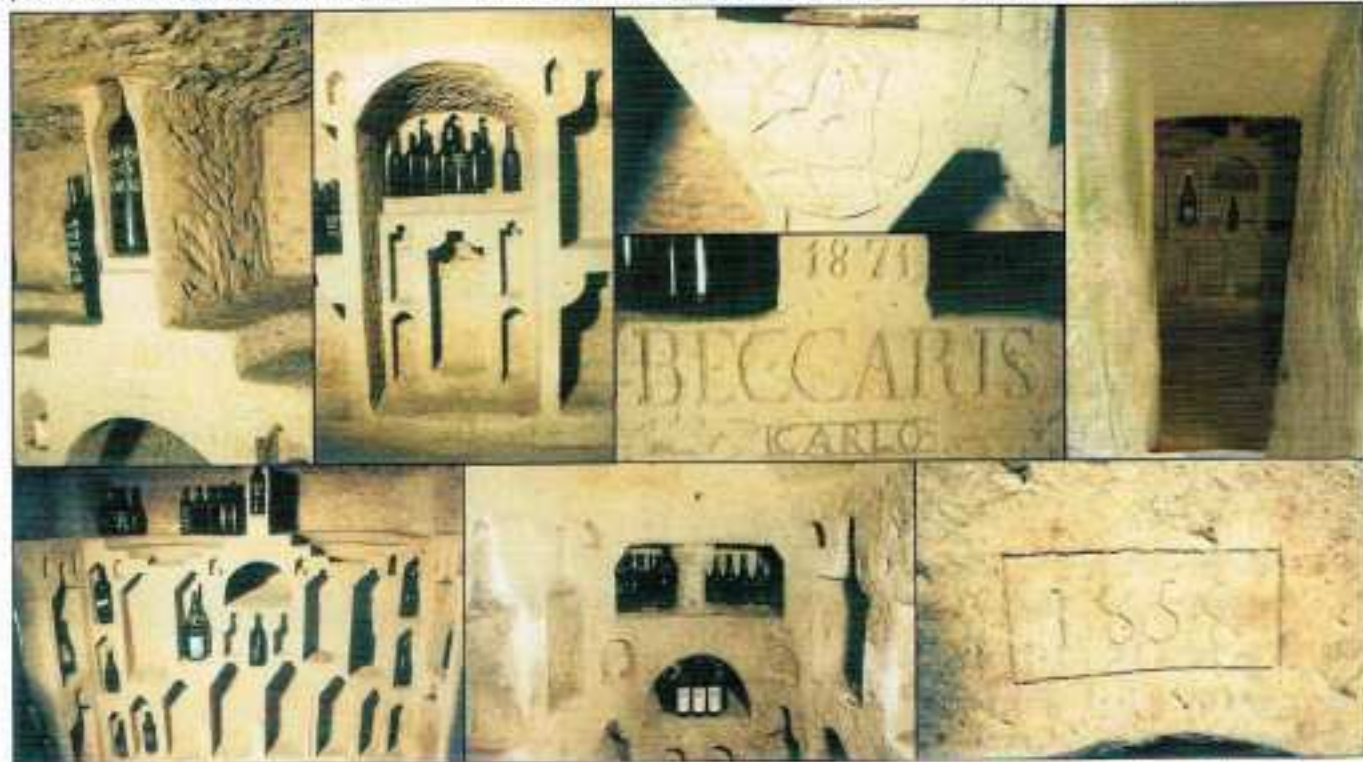
in due ore di marcia permette al visitatore di percorrere le vie che collegano il capoluogo ai territori limitrofi. L'itinerario sale lungo la strada del Pozzino, nota per l'omonima fonte, riserva idrica della popolazione fino al XVIII secolo. Giunti sulla dorsale attraverso la strada Mola, scenografica visione del capoluogo, si apprezzano le diverse fasi dello sviluppo urbanistico. Si svolta a sinistra su asfalto nella direzione di Bettola e successivamente per Cellamonte. Poco oltre, lo sterrato della strada Casi si insinua in una boscaglia e, dopo aver valicato il colle di Castagneto, si giunge in località Belvento, alle porte di una nuova vallata. Attraversata la Strada Provinciale si percorre la dorsale, passando nei pressi di cascinali dalla secolare storia. Si prospetta l'austero lato est del capoluogo, con le colline che digradano verso la piana vercellese. Passato il casci-



Tratto del percorso "Le antiche strade del feudo"

nale Onorato, il tracciato devia a sinistra scendendo verso la seconda fonte, detta del Garbello. Sia questo tratto che il successivo sono parte dell'antica strada che fino alla fine del settecento collegava la Città di Casale con il varco nelle mura di difesa del borgo. Il percorso sale in direzione del capoluogo e a ridosso del centro storico, nell'incrocio con Via Bianco, si nota una torre di difesa a pianta quadrata, in la-

terizio. Si scende lungo Via Bianco incontrando a sinistra palazzi ottocenteschi ed abitazioni di cortina. Nel fondo valle si vede una fornace da calce del 1925, retaggio del fiorente passato industriale del Comune. Percorsa via Valletta, all'incrocio con la strada Provinciale, un sentiero risale il versante nord del colle, incrociando la secolare Via San Rocco, che penetra nel cuore del centro storico.



Tipologie di ambienti ricavati nel tufo detti infernot. Sono collocati generalmente al di sotto del piano delle cantine

# LA VITE E IL VINO

La vite ha da sempre accompagnato l'uomo nel suo lento e faticoso cammino per il progresso, nelle sue conquiste, nelle sue migrazioni, sia che egli l'abbia ingentilita là dove la trovò selvatica, sia che egli l'abbia messa a dimora nei nuovi insediamenti, come nostalgico ricordo dei luoghi di origine.

In Liguria approdarono continuamente i navigatori, dagli antichi Fenici ai più moderni commercianti ed il vino che, di varia provenienza vi sbarcò, fu



Infernot della Cascina Valpane

oggetto di contrattazione e venne spesso avviato verso il Nord, alle mense signorili dislocate in Piemonte, in Valle d'Aosta e più oltre.

La trasformazione dell'uva in vino attraverso il fenomeno della fermentazione fu il miracolo più affascinante dell'antichità e del Medio Evo nel mondo rurale. Di qui la sacralità del vino, che ribolliva e riposava nelle



Vendemmia alla Cascina Morza

cantine dell'Appennino Ligure-Alessandrino, delle colline dell'Alto e Basso Monferrato e in quelle Tortonesi. La vite in Piemonte ha origini antiche. Plinio il Vecchio, nell'opera *Historiae Naturalis*, nomina i vini locali sin dalla fine del primo secolo d.C. Si tratta di *proles orientalis*, vite "addomesticata" dall'uomo per resistere al rigore del clima, proveniente dall'Oriente Ellenistico forse verso il 1500 a.C., che si distingue dalle viti del meridione per esigenze diverse di coltivazione. Plinio racconta che le vigne di *Muscum* (il nostro Moscato) erano molto diffuse e molto apprezzate dai Romani era il vino che ne veniva prodotto. Inoltre, la presenza di un fiorente artigianato che produceva vasi potori in Asti, ci prova che il vino doveva essere abbondante e venduto anche

fuori della zona di produzione. Con l'avvento del Cristianesimo, il vino si rese indispensabile per la consacrazione eucaristica e ogni comunità cristiana curò con zelo le proprie vigne. Dopo le distruzioni avvenute a seguito delle invasioni barbariche, le viti furono reimpiantate all'interno dei monasteri per opera di ordini religiosi che, oltre alla vita contemplativa, praticavano



Il piatto tipico della soma d'aj

l'agricoltura.

Il Monferrato presenta un clima di tipo continentale, con forti escursioni termiche tra estate e inverno. È una zona dove piove poco, si registrano in media 700 mm. di precipitazioni specialmente in autunno e primavera e i terreni con la loro composizione calcareo-argillosa, condizionano le scelte varietali.



Nicchie ricavate nel tufo di un infernot

Circa 22 milioni di anni fa fortissime spinte tettoniche diedero origine alla catena delle Alpi che circondano il Piemonte. A causa delle stesse forti spinte, il fondale meridionale e quello occidentale del mare che occupava la Pianura Padana emersero, dando vita ad un sistema collinare chiamato "bacino terziario piemontese". Queste colline, con terreni di colorazione chiara, dovuti es-



Attrezzi della cantina



La Cascina Ginevrina con i suoi vigneti

senzialmente ai sedimenti marini, costituiscono uno dei migliori "terroir" vitivinicoli mondiali. Infatti, si ottengono vini molto profumati, ricchi di zucchero, di colore, con giusta acidità e adatti ad un lungo invecchiamento. Ad oggi, Ozzano ha una superficie vitata di 175,84 ettari: si pensi che, ad inizio novecento, i vigneti raggiungevano i 1000 ettari di estensione, su una superficie di 1520 ettari. I vitigni che troviamo più diffusamente sono: Barbera, Grignolino, Freisa, Cor-

tese e in minor misura Moscato, Malvasia, Pinot Nero, Cabernet, Merlot, Dolcetto, Nebbiolo, Bonarda e Chardonnay.

**Barbera del Monferrato Doc.** È il nostro vitigno più diffuso: le sue prime notizie sono della fine del '700, allorquando, in un'"istruzione" letta dal conte Nuvolone di Scandeluzza, vicedirettore della Società Agraria di Torino nel 1799, si cita, fra le uve nere di prima qualità, il Barbera, nato spontaneamente da qualche seme di vitigni locali più antichi che, per le loro buone caratteristiche colturali e produttive, incontrarono il favore dei viticoltori. Esso presenta un colore rosso rubino intenso, un profumo vinoso e fruttato, un sapore asciutto, fresco, ricco di corpo. Da giovane è piacevolmente pungente ed è un vino di buon invecchiamento: il suo colore, da rosso rubino intenso, si trasforma con gli anni in rosso granata, così come il sapore ed il profumo, particolarmente



Botte di rovere nelle cantine della Cascina Valpane

Intensi, si attenuano e si armonizzano piacevolmente. Il Barbera, essendo un vino robusto, si sposa perfettamente con una cucina degna dello stesso aggettivo: carni rosse, stufati, selvaggina, formaggi stagionati.

**Grignolino del Monferrato Casalese Doc.** È un vitigno autoctono: lo troviamo infatti solo nel Monferrato Casalese e in parte in quello Astigiano. Il vino ha un colore rosso rubino chiaro, tendente all'arancione con l'invecchiamento, un profumo originale delicato e intenso di pepe bianco e geranio, ha un sapore asciutto, lievemente tannico con caratteristico gusto amarognolo. È un vino versatile, dall'antipasto al secondo, ottimo in abbinamento con piatti a base di pesce, soprattutto alla griglia o leggermente grasso, antipasti a base di salumi, primi asciutti, carni bianche in genere ed arrostiti leggeri.

**Monferrato Freisa Doc.** Ha un colore rosso granata con tendenza a leggero arancione quando invecchia, profumo de-

licato di lampone e di rosa, sapore asciutto, a volte amabile, amarognolo, a volte vivace. Si accompagna molto bene con tutti gli antipasti piemontesi, primi e secondi a base di carni rosse.

**Piemonte Cortese Doc.** È un tradizionale vitigno bianco piemontese. Dal colore paglierino più o meno tenue, il vino ha un sapore asciutto, fresco, leggermente mandorlato ed un profumo delicato, leggero, persistente. Si abbina con il pesce, le carni bianche, i piatti di pasta e verdura, le minestre, i formaggi,

gli antipasti, le focacce e con aperitivo.

**Malvasia.** Ha colore rosso bino cerasuolo e rosato. Il profumo è aromatico e il vino ha un profumo e poi un gusto molto intenso di viola fiorita, caratteristico anche nel sapore, retrogusto di rosa e lampone. Si accompagna a frutta fresca secca, gelati e dolci in genere.

**Moscato.** Come già accennato in precedenza, è una varietà più antiche e coltivate proveniente dall'Asia. Molte varietà vennero diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo dai mercanti greci e fenici. Le uve di Moscato sono denominate *Apiciae* da Cicerone in quanto erano predilette dagli apici per il loro dolce aroma. È un vino unico che, in Piemonte, ha trovato la propria d'elezione nel Monferrato. Ha un colore giallo paglierino con un profumo tenue, sapore dolce, muschiato con sottofondo di pesca matura. Si accompagna con pasticceria fresca e secca e gelato.



Vasche di fermentazione in cemento della Cascina Valpane

# GLI ARTIGIANI DEL GUSTO

Il Monferrato è terra vocata a produrre emozioni per l'olfatto ed il palato, con il lavoro di artigiani che, con tecniche secolari, tramandano profumi e sapori che caratterizzano il territorio.

**Az. Agr. Beccaria Davide**  
Cascina Mossa - Via Bianco 3  
Telefono e fax: 0142487321  
[www.beccaria-vini.it](http://www.beccaria-vini.it)

Ettari 10 di vigneto. Vini Doc: Grignolino del Monferrato, Monferrato Freisa, Piemonte Barbera e un Barbera del Monferrato Superiore *Convivium*. Bianco *Garbello* (da uve cortese) e *Ambrosia rossa* (mosto parzialmente fermentato).

**Az. Agr. Deregibus Mario**  
Casc. Imarisia - Str. Cellamonte 12  
Telefono e fax: 0142488279

Ettari 10 di vigneto. Vini Monferrato Doc: Barbera, Grignolino e Freisa. Il bianco *Ponticello* ed il rosso *Barbesino*.

**Az. Agr. Arditi Pietro**  
Cascina Valpane 10/1  
Telefono e fax: 0142486713  
[www.cantinevalpane.com](http://www.cantinevalpane.com)

Ettari 10 di vigneto. Tre versioni del Barbera Piemonte Doc: *Valpane* (fermentato in botti di legno e unito a Freisa), *Perlydia* (con due metodi di vinificazione) e il tradizionale *Rosso Pietro*.

**Az. Agr. Angelini Paolo**  
Cascina Cairo 10  
Telefono e fax: 0142-487857  
[viniangelini@libero.it](mailto:viniangelini@libero.it)

Ettari 25 di vigneto. Vini Monferrato Doc: Barbera, Grignolino, Freisa, Cortese e Rosso (da uve

Nebbiolo). Il *Chiaretto* (vino da tavola), il *Moscato* ed il *Prevost* (passito di uve Moscato).

**Az. Agr. Zanello Massimiliano**  
Casc. Genevrina - Str. Rosignano 9  
Telefono: 0142487195  
[www.zanello-vini.it](http://www.zanello-vini.it)

Ettari 14 di vigneto in un'unica pezzatura. Vini Doc: i Monferrato Dolcetto, Freisa e Barbera, i Piemonte Grignolino, Barbera e Cortese. I rossi *Tarlin* ed *Ebrius* in barriques ed il *Genevrina*. Tra i bianchi il *Bianc dal Brich*, la *Curmà* e il *Moebius*.

**Az. Agr. Allara Maria Rosa**  
Via Ormea 7  
Telefono: 0142487411

Ettari 6 di vigneto. Vini Doc: Barbera e Grignolino del Monferrato, Monferrato Rosso e Piemonte Chardonnay.

**Panetteria Fratelli Tracino**  
Via Roma 27  
Telefono: 0142487176

Dal 1887, la famiglia Tracino gestisce un forno da pane al Lavello. Dal primo forno a legna di Beltrame Ermelinda si è passati alle nuove tecnologie adottate dai fratelli Secondo e Giovanni. Possiedono la ricetta originaria dei biculanti.

**Az. Agr. Mortara Giuseppe**  
Cascina Nuova 21  
Telefono: 3391751557

Azienda vocata al biologico. Miele: acacia, ciliegio, castagno, tiglio, millefiori, melata di bosco, tarassaco e rododendro. Inoltre, pappa reale, polline, propoli, aceto e grappa di miele.



L'apicoltore Giuseppe Mortara

**Apicoltura Antos**  
Cascina Prota Bassa 12  
Telefono e fax: 0142487226

Produce miele curando ogni fase della vita delle api: acacia, arancio, millefiori, lavanda, castagno, tiglio. Dai prodotti dell'alvare ottiene anche creme, cosmetici, deodoranti e shampoo.

**Macelleria Colombano**  
Via Leonardo da Vinci 22  
Telefono: 0142487188

Carni fresche di vitelli di razza piemontese. Lavorazione artigianale di: cotechino, salame cotto e crudo, muletta monferrina.

**Az. Agr. Cascina Novaresa**  
Via Avallano 8  
Telefono: 3477493986

Allevamento in proprio, con spaccio di carne, di vitelli e capretti, formaggi di capra freschi e stagionati.

**Az. Agr. Fava Paolo**  
Cascina Bersano 31  
Telefono: 0142487308

Vini Doc: Barbera, Grignolino, Moscato e Cortese. Nuovi impianti di Freisa e Dolcetto Doc.

# TERRA DI CAVE E CAVATORI

Dei tanti paesi che sorgono sulle colline del Monferrato, Ozzano forse più di ogni altro, testimonia la sofferenza e l'ingegno che uomini e donne hanno dedicato alla loro terra. Il rapporto con la terra è stato infatti per gli Ozzanesi ben più "profondo" rispetto al secolare

in Ozzano erano a conduzione familiare, con limitate capacità produttive, poiché il calcare veniva estratto con "scoperte" e "baracche" e si limitava agli affioramenti in superficie dei banchi. Il salto di qualità avvenne nella seconda metà del secolo e fu dovuto a due fattori: la presenza



Gruppo di lavoratori ozzanesi si nota la presenza di due giovanissimi operai

lavoro dei campi, in quanto il contadino, su cui si era basata da sempre l'economia locale, si trasformò già nel XIX secolo in contadino-cavatore e nella prima metà del XX secolo fu soprattutto il cavatore l'elemento trainante dello sviluppo economico di Ozzano e del Casalese. Il periodo che prendiamo in esame va dal 1850 al 1960, anche se il territorio ozzanese era conosciuto fin dal XIV secolo per la "pietra da calcina".

Fino alla metà del XIX secolo, sebbene la richiesta di leganti per l'edilizia fosse in continuo aumento, le nove cave da calce e le due fornaci di laterizi presenti

in Ozzano della famiglia Sosso e il passaggio della ferrovia.

I fratelli Giovanni Battista, Giovanni e Pietro Sosso, dopo aver



Sosta di lavoro



Ingresso di miniera

ereditato dal padre Tommaso cave e fornaci da calce, avviarono una sistematica riconversione degli impianti introducendo il carbone come combustibile e brevettando nel 1869 un forno verticale per calce e cemento ad azione continua, seguito nel 1871 da un nuovo sistema di forno per la cottura simultanea di calce, cemento e stoviglie. Si tratta dei primi due brevetti elaborati da imprenditori monferrini per la cottura del cemento. L'anno precedente era stata inaugurata la stazione della linea ferroviaria Cuneo-Asti-Casale, fondamentale per l'arrivo delle

Ozzano Monferrato - Il Lavello



Vista di Ozzano località Lavello nel 1910

materie prime e il commercio di calce e cemento.

Ancora i Sosso sono protagonisti nella costituzione e gestione della "Società Anonima Calce e Cementi" di Casale che dà l'avvio, nel 1876, all'era del cemento. Un altro imprenditore, Michele



Stazione di arrivo della pietra calcarea

Lombardi, inaugura nel 1880 ad Ozzano un nuovo stabilimento che fornirà la calce per la costruzione della Mole Antonelliana. È in questo periodo che si delinea la figura del contadino-cavatore che, con l'aiuto della famiglia, inizia a scendere in profondità con il metodo dei "pozzetti" e delle "baracche", portando il calcare in superficie con un verricello a mano. Nel contempo sempre più numerose famiglie di contadini diversificavano il loro reddi-

to con il lavoro di un familiare in cave e fornaci.

La Società Italiana di Bergamo, diretta concorrente dell'Anonima di Casale, avendo riconosciuto la qualità ed i limitati costi di produzione del cemento Portland casalese, costruì nel 1884 un nuovo stabilimento da cementi e la scelta di Ozzano fu dettata dalla presenza di un elevato numero di banchi di calcare molto compatti e vicini, il fulcro dei giacimenti calcareo-marnosi di un sistema collinare com-

preso nei comuni di Ozzano, Casale, Pontestura, San Giorgio e Coniolo, ampio 30 Km<sup>2</sup>, 20 dei quali, escluso l'abitato, erano potenziali cave. La risposta dell'Anonima non si fece attendere e nello stesso anno venne



L'arrivo della marna nel vagonet

costruito sempre ad Ozzano un altro stabilimento con undici forni di varie tipologie.

I fratelli Sosso intanto si apprestavano ad essere consacrati tra i pionieri dell'industria cementifera italiana, con la costruzione nel 1887 di un nuovo



Apertura di una "finestra"

stabilimento tecnologicamente all'avanguardia, dotato di forni da cemento brevettati l'anno precedente, che costituivano un'importante alternativa al forno Dietzsch, ma soprattutto con l'idea rivoluzionaria di adottare nelle proprie cave ozzanesi il sistema di coltivazione dei banchi di calcare per mezzo di gallerie e pozzi. La galleria principale, adibita a carreggio, era rivestita in muratura, mentre le diramazioni secondarie, rivestite in legname, seguivano la direzione



Franamento e recupero del tetto della galleria



Operai che si avviano al lavoro dentro la miniera

dei banchi di calcare. La galleria Verro, lunga 900 m., è un chiaro esempio del loro ingegno. Nei pressi, in località Cavallera, venne costruito il primo pozzone in muratura del diametro di 3 m., dotato di un impianto per il sollevamento meccanico del materiale, con gabbie guidate e motore a vapore.

Sul finire del secolo sorgevano nel territorio ozzanese cinque stabilimenti con 313 addetti mentre i cavaatori erano 310. Le 16 principali cave sotterranee,

per vastità ed organizzazione nei metodi di estrazione e trasporto esterno, costituivano un riferimento a livello nazionale.

Per il nuovo secolo la strada era ormai tracciata, si trattava solo di migliorarla.

La chiave di lettura che ci permetterà di descrivere come il novecento abbia sviluppato concetti maturati nel secolo precedente, ci viene fornita non solo dalla documentazione cartacea ma anche dall'osservazione di quanto è rimasto sul territorio,

una piccola "ville dei templi" di archeologia industriale.

Questa particolare lettura della storia inizia a nord della ferrovia, in Largo Artigianato, con le strutture murarie dell'officina di macinazione del cemento Portland dell'Italiana di Bergamo risalenti agli anni venti.

Poco oltre, l'imponente fabbrica di calce e cemento della Milanese e Azzi è la migliore immagine che Ozzano possa offrire come esempio di archeologia industriale. L'area di pertinenza è di



Uscita degli operai da piano inclinato a fine turno

11.000 mq. di cui 5.000 coperti. Contigua alla strada si trova la parte più antica, risalente agli anni venti, costituita da sei forni verticali da cemento in muratura, con binari a scartamento ridotto alla base. Tra le due batterie di forni si incunea la struttura reticolare in cemento armato e legno della stazione di arrivo della teleferica con il ponte sovrastante la strada comunale. La teleferica costruita nel 1924, portava la marna estratta nella miniera Claretta con un percorso di 2500 m. Di fronte ai forni, si notano le strutture in cemento armato costruite nel 1948 per ospitare il forno rotante.

Proseguendo lungo la Via Fontanola, alla sinistra dell'omonimo rio è visibile l'ingresso della "Laurenta", la madre di tutte le gallerie, che dava accesso alla più



Galleria di carreggio della marna



Uscita dalla cava su un carrello trainato da argano



Si preparano i fori per le mine importante e complessa miniera del Casalese. La galleria, inaugurata nel 1901, è rivestita in calcestruzzo e, dopo un percorso di 2721 m., termina in territorio casalese.

Con la tappa successiva facciamo riferimento all'Unione Cementi Marchino, il cui stabilimento si estende su un'area di 14.000 mq. di cui 9.000 coperti. Qui sorgeva la fornace dei fratelli Sosso costruita nel 1887 e acquistata dalla Marchino nel 1906. Lo stabilimento presenta una serie di edifici concatenati il cui impatto volumetrico è alleggerito esteticamente da tamponamenti a grata, scansioni della pilastratura, marcapiani. Le strutture visibili sono legate al ciclo della lavorazione del forno rotante, mentre a ridosso della collina sono collocati tre forni verticali da cemento in muratura. Lo stabilimento cessa la produzione nel 1949.

Lasciata la fornace, due elementi segnalano la vicinanza dei campi minerari: un "peso" dove veni-

va quantificata la marna estratta dai contadini e un fabbricato costruito nel 1921 per ospitare i cavatori della Provincia di Bergamo, durante i cinque mesi di sciopero dei cavatori monferrini. Successivamente vennero creati degli alloggiamenti per i cavatori locali con le loro famiglie.

Poco distante troviamo un altro dei simboli della storia mineraria monferrina: il pozzo Cavallera. Si tratta di un pozzo del diametro di 4 m. e della profondità di 101 m., da cui si estraevano 200 t. di calcare al giorno. Costruito nel 1909, è rimasto attivo fino al 1936. La parte esterna si compone di un corpo centrale fatto a torre, dal quale si dipartono due ali laterali, un anello inferiore compatto e uno superiore di collegamento alla parte retrostante contenente i silos. Dal punto di vista architettonico è da notare come la volumetria sappia trasmettere un'impressione di snellezza ed è singolare



L'ingresso della galleria Laurenta nel 1895 in Regione Ravaro

il dualismo creato dalle parti in cemento e dalle pareti di tamponamento in mattoni.

Ripreso il cammino, lo sguardo viene catturato da un'abitazione rurale che ingloba nella sua struttura l'ingresso della galleria Verro, iniziata dai Sosso nel 1898.

Procedendo immersi nel più tipico paesaggio monferrino si arriva sullo spartiacque, ove il colpo d'occhio ci consente di

osservare i territori che racchiudono la "grande curva" dei banchi di calcare descritti dal Lovari nel 1912.

Nel territorio di Casale, in direzione nord, sono visibili i pozzi di estrazione Biandra, profondo 120 m. e Pelizza di 75 m., raccordati alla galleria Verro. Si prosegue sulla dorsale sino al cascinale Moncia per poi scendere nell'abitato di Rollini, dove si conservano tracce dei forni



Lo stabilimento Milanese e Azzi si colloca tra i più significativi esempi di archeologia industriale presenti in Monferrato



L'entrata attuale della galleria Laurenta

dello stabilimento dell'Italiana di Bergamo. Nel fondo valle, in località Costabianca, è visibile uno degli ingressi dell'omonima miniera, con la stazione di arrivo della teleferica Vicaria.

Naturalmente quelle citate non sono che le testimonianze più eclatanti del particolare rapporto che ha legato gli Ozzanesi alla loro terra; molte altre ce ne riserva il territorio, certo meno appariscenti, ma ugualmente importanti. Citiamo le prese d'aria poste lungo le direttrici delle gallerie, i piloni delle teleferiche che trasportavano la marna, scavi a cielo aperto che denotano un'intensa attività di ricerca, varie tipologie di strutture murarie asservite all'industria ce-



Il minatore Carlo Moretti all'entrata della galleria Calandra

mentiera ed oggi integrate nel tessuto urbano.

Questo itinerario storico geografico è facilmente percorribile con una piacevole passeggiata titolata **"Panorami e Ciminiere"**, inserita nei percorsi della guida turistica **"Camminare il**



Il pozzone Cavallera ai giorni nostri

**Monferrato"**.

Il percorso della durata di tre ore, è segnalato con il numero 738 ed è immerso nel tipico paesaggio monferrino. Il fondo stradale presenta un 30% di asfalto ed il resto prosegue su sterrato. Interamente ciclabile in un'ora, il percorso è particolarmente apprezzabile in primavera e autunno.

Testimonianze orali, attrezzi di lavoro, documenti ed immagini legati all'estrazione e alla lavorazione della marna, rappresentano un lascito storico e culturale che l'Associazione OperO di Ozzano ha censito e in parte raccolto e restaurato. L'intento di OperO è mirato a salvaguardare la memoria di cavatori e

imprenditori, attraverso la valorizzazione di progetti, luoghi e strumenti di lavoro che, a loro volta, hanno contribuito a dare identità al territorio del Monferrato.

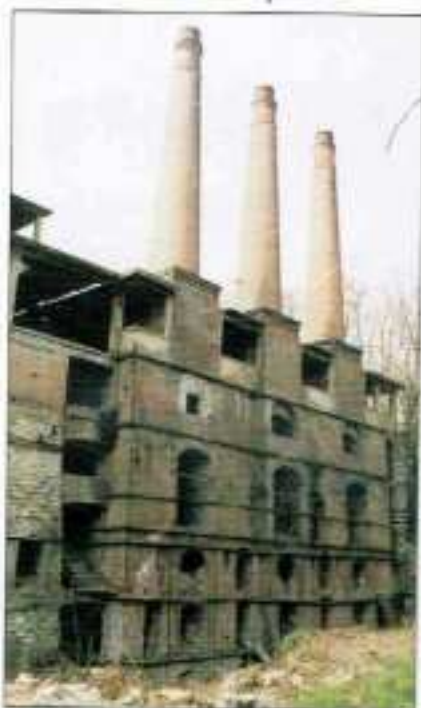
I due prodotti del sottosuolo



Puntellamento in una finestra del banco di marna

sono la marna e la pietra da cantone, con la loro natura geologica e la loro localizzazione.

La figura del cavatore viene vista nelle sue caratteristiche, dagli indumenti di lana agli scarponi chiodati (*scaforot*), dalla lampada ad acetilene alla bicicletta quale unico mezzo di trasporto.



Forni verticali da cemento dello stabilimento Marchino

La figura dell'imprenditore è vista attraverso una vasta documentazione cartacea, che esprime l'ingegno progettuale di uomini che hanno fatto conoscere il Monferrato a livello nazionale. I documenti più interessanti, di cui quelli relativi al XIX secolo sono considerati di rilievo nazionale, si trovano nell'archivio storico del Comune di Ozzano.

Attrezzi specifici documentano le fasi del lavoro in miniera.

Per la preparazione delle mine servivano la tinivella, la perforatrice Candido, la raspetta, il calcatoio, la miccia.

Le volte delle gallerie erano ri-



Vagonet da miniera restaurato dei primi '900

vestite con tronchi e tavole di acacia modellati con accetta e seghetto ricurvo (*arfandin*).

I rilievi strumentali erano fatti con la bussola sospesa e il livello per tracciare il percorso delle gallerie.

I mezzi per spostare la marna erano il verricello, il vagonetto su binario decauville, la teleferica.

Questi sono solo alcuni degli oggetti che è possibile vedere nell'esposizione permanente allestita ad Ozzano in Via Perboc-

ca 3/b.

A supporto dell'esposizione è possibile accedere a materiale documentario e a visite guidate sul territorio.

Il materiale cartaceo è stato oggetto, da parte di OperO, di due edizioni del volume "**Uomini di Miniera**", in cui l'analisi storica viene integrata da testimonianze di cavatori e dalla descrizione di quello che l'industria cementifera ha lasciato di costruito sul territorio.



Piloni della teleferica che collegava la miniera Ciaretta



Lampada ad acetilene costruita dall'Ozzanese Martinotti



# LA TRADIZIONE

**Il pizzo chiacchierino.** Il Comune di Ozzano ha sostenuto ed incentivato la riscoperta di una tecnica manifatturiera conosciuta come il "chiacchierino". Alcune ricamatrici locali depositarie dell'antica tecnica, si sono rese disponibili ad attivare corsi ed esposizioni atti a trasmettere la passione per una manualità che il progresso sembra voler cancellare. È questo un contributo significativo nella rivisitazione di un passato che è parte integrante della nostra monferrinità.

Il chiacchierino è un merletto in filo di cotone, lavorato con una navetta. A prima vista sembra complesso, ma in realtà ha un



Le insegnanti della scuola di chiacchierino

solo punto base, il nodo, formato a sua volta da due mezzi nodi, costruiti su di un filo portante interno. La composizione più semplice è l'anello, che richiede l'impiego di una sola navetta, mentre l'arco necessita di due navette. Probabilmente questo tipo di merletto si è sviluppato dai nodi a navetta con cui venivano confezionate le reti da pesca. Il primo ritrovamento di un merletto fatto al chiacchierino risale al 1750. Inizialmente

consisteva in una composizione di anelli uniti tra loro; solo a metà '800 venne introdotto anche l'arco. Questa innovazione arricchì il pizzo a navetta di notevoli possibilità di variazioni, con disegni più stabili. Caduto successivamente in disuso, agli



Tovaglie ricamate con tecnica a chiacchierino

inizi del XX secolo ebbe un ritorno con la variante del nodo Giuseppina, i motivi a cipolla e l'anello spezzato. L'evoluzione di questo pizzo è tuttora in corso, le innovazioni più recenti sono il perfezionamento e l'uso mirato dell'anello spezzato, la foglia di Cluny, il doppio anello a chiusura unica.

**I biciulant.** Ancora negli anni '50 del secolo scorso, lungo le contrade del casalese, si sentiva qualche filastrocca che parlava del biciulant, il pan dolce caduto quasi del tutto in disuso e oggi tornato autorevolmente

in primo piano, nel quadro del recupero delle tipicità gastronomiche. La sua origine si perde nel tempo; cibo per il popolo, non doveva mancare sulla tavola dei signori, forse anche dei Marchesi del Monferrato. Quando la pasticceria più raffinata non

era ancora giunta dalla Francia a Torino e di lì in provincia di Alessandria, i dolci di pane rappresentavano una risorsa importante delle nostre campagne. Anche le tavole dei potenti si appoggiavano al patrimonio della tradizione gastronomica locale, a sua volta determinata dai prodotti agricoli di zona. La parola biciulant richiama peraltro un vocabolo vercellese, che designa un gustoso biscotto e, non per caso, la maschera locale Biccio-lano. I bicciolani vercellesi sono ben presenti nella gastronomia piemontese, fin dal periodo ri-

nascimentale. In questo periodo stava volgendo al termine il secolare dominio del Vescovado di Vercelli sul feudo di Ozzano. Perciò si ipotizza che siano stati i presuli vercellesi ad introdurre il biciulant nelle tradizioni religiose locali. Un tempo pare che i biciulant fossero il pane dei poveri. Si dice che nel periodo pasquale i Signorotti donassero il pane ai poveri del paese. La tradizione rimase, ma col progresso cambiarono le materie prime. Dalla farina lievitata impastata con acqua nel Medio Evo, si passava al burro, poi alla margarina, ai granelli di zucchero, per arricchire ulteriormente il tutto. Nel frattempo cambiava la destinazione del pane per i poveri, che proprio perché benedetto, diventava medicina del corpo e un po' anche dell'anima. Il cibo è uno specchio delle sperequazioni sociali: per i poveri si imponeva l'arte di utilizzare al meglio il poco che c'era. L'abilità in cucina diveniva orgoglio anche delle classi meno abbienti. La loro veniva definita cucina povera, ma spesso ha profumi più nuovi, vivaci e caratterizzanti di quella altolocata. In questo quadro collochiamo il nostro biscotto, il biciulant delle colline monferrine, una terra ove l'incontro con la natura avviene con vivacità filtrata dalla discrezione; è tutta una festa di colori, luci, tradizioni, senza nulla di prepotente o aggressivo, anche nel gusto. Di fronte a vecchie ricette non c'è solo un tuffo nei ricordi, ma un vissuto che si ripete. Si rivivono

affetti dell'infanzia con l'intensità di allora. Ogni cibo, specie della tradizione della propria terra, ha motivazioni che trascendono quelle gastronomiche. L'atmosfera che si crea gustandolo aiuta lo scambio dei sentimenti e delle parole che li devono esprimere e favorisce gli incontri tra le immagini delle reciproche realtà psichiche. Quello culinario è quindi un linguaggio che, usan-



I dolci pasquali biciulant

do gli alimenti come parole e le ricette come poesia, costruisce un canto d'amore alla terra che gli ha dato origine. Una vecchia ricetta, come quella del biciulant, costituisce una muta offerta all'altare della memoria, alla scoperta di sé e del proprio passato. Un rito capace di unire la gente e scaldare il cuore, era fare dolci, deporli con delicatezza in grandi ceste, dopo averli legati in una simbolica catena con un nastro di seta rosso. Poi le ceste venivano coperte con bianche tovaglie e portate ai piedi dell'Altare, nella settimana Santa. Il Giovedì di Pasqua, in Chiesa ad Ozzano avviene la benedizione dei biciulant. Al ritorno, con i fardelli resi più pesanti dalla Benedizione, le donne, furtive quasi, si dispone-

vano a donarne parte ai vecchi, ai più deboli, con gli auguri più affettuosi, conservandone solo un poco per la famiglia. Ecco l'importanza della vecchia storia del biciulant, anche di quel suo mistico presentarsi come Pane Benedetto. Senza l'aspetto religioso probabilmente si sarebbe persa una tradizione. Miracolosamente si è mantenuta ed ora, se vorremo gustare i dolci torcetti di Ozzano, potremo farli o acquistarli durante il periodo pasquale, rinnovando con la loro origine tanto significativa, la favola bella del buon tempo antico.

#### La ricetta.

Preparazione: 40 minuti.

Cottura: 25 minuti.

Farina di grano 400 gr., un cucchiaino di lievito, una tazza di latte, burro o margarina 200 gr., zucchero 150 gr., un cucchiaino di scorza di limone (non trattato) grattugiata, zucchero in granelli. Una teglia da forno per pasticceria. Impastare la farina, il lievito, il burro o margarina, lo zucchero, il limone. Secondo la consistenza dell'impasto aggiungere il latte. Quando tutto è ben amalgamato, fare i bastoncini di pasta lunghi 20 cm., arrotolandoli sulla spianatoia, chiuderli a cerchio, passare le coroncine così ottenute nei granelli di zucchero, disporle su una teglia unta di burro e mettere in forno fino a cottura. Al termine della cottura, i biciulant gonfi e dorati, ma fragili, dovranno essere lasciati raffreddare prima di essere tolti dalla teglia.



## Così si arriva da...

**ALESSANDRIA** : A-26 uscita Casale sud poi S.P. 457 per Asti  
 OPPURE S.S. 31 per Casale poi S.P. 457 per Asti

**VERCELLI** : S.S. 31 fino a Casale poi S.P. 457 per Asti

**BIELLA** : S.S. 230 fino a Vercelli, S.S. 31 fino a Casale, poi S.P. 457  
 per Asti

**ASTI** : S.P. 457 per Casale (passando per Moncalvo)

**TORINO** : S.S. 590 della Valle Cerrina OPPURE Autostrada To-Mi  
 uscita Chivasso est, S.S. 31 Bis fino a Trino Vercellese,  
 quindi per Ozzano.

**MILANO** : S.S. 494 Vigevanese fino a Casale, poi S.P. 457 per Asti

**GENOVA** : A-26 uscita Casale sud, poi S.P. 457 per Asti

**OVADA** : A-26 uscita Casale sud, poi S.P. 457 per Asti

**ACQUITERME** : S.S. per Alessandria, S.S. 31 per Casale e poi  
 S.P. 457 per Asti

## Per informazioni :

### COMUNE DI OZZANO MONFERRATO

Via Santa Maria I – Tel. 0142487153 – Fax 0142487038

e-mail : [info@comune.ozzanomonferrato.al.it](mailto:info@comune.ozzanomonferrato.al.it)

Siti : [www.comune.ozzanomonferrato.al.it](http://www.comune.ozzanomonferrato.al.it)

[digilander.libero.it/ozzano/](http://digilander.libero.it/ozzano/)